ANNO 58 MATTINO — TORINO Giovedì 27 Novembre 1924 — MATTINO NUM. 284

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 60 — 28,50 15 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 123 — 60 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una esplosione di luce al processo dell'on. Balbo generalissimo della Milizia

La lettera con la quale egli ordinava bandi e bastonature a Ferrara - "La Questura farà bene a perseguitarli... Il Prefetto faccia sapere al Procuratore del Re che per le eventuali bastonature, che dovranno essere di stile, non si desiderano imbastiture di processi... Se scrivo questo da Roma è segno che so quel che mi dico: et de hoc satis"

Dall'alto e dal centro

Non a noi recherà sorpresa il documento del tenente Balbo, generalissimo della milizia fascista, venuto in luce al processo da lui intentato alla *Voce Repubblicana*.

Per conto nostro, avevamo capito da un pezzo come andavano le cose dell'illegalismo fascista, e l'avevamo detto, senza aspettare il delitto Matteotti. L'opinione, cioè, di molti — ancora oggi, di più d'uno — che l'illegalismo fascista fosse iniziativa di gregari, contravvenienti agli ordini e ai desideri dei capi, non era la nostra. Avevamo aspettato, prima di fermarci nell'opinione contraria: avevamo fatto largo credenza alle circostanze eccezionali, alla difficoltà di frenare subito un movimento scatenato, alla molteplicità frammentaria e impulsiva di questo. Ma pur tenendo conto di tutto ciò, l'osservazione quotidiana, completata da certi elementi di confronto, aveva finito per dimostrarci come l'illegalismo fosse fatto e volontà dei capi, più e prima ancora che dei gregari. Da una parte, infatti, le file delle violenze squadriste, anzichè disperdersi all'infinito nelle iniziative individuali, tendevano piuttosto a raggrupparsi intorno a certi organismi ed a certe persone; il cosidetto rassismo non è che la forma più nota e visibile di questi raggruppamenti. Dall'altra, il linguaggio abituale, nelle più solenni e ufficiali occasioni dei gerarchi fascisti, sino ai gradi supremi, e dai loro organi erano tali da escludere, per ogni persona capace di logica e di buon senso, che ci fosse in loro una reale volontà di ottenere la cessazione dell'illegalismo. Non si lavora contro la violenza esaltando quelle compiute in passato, promettendone ad ogni momento delle future più gravi, giurando di esser pronti ad uccidere, e trattando gli avversari come «strame» per le camicie nere. Se, davvero, non si fossero volute le violenze, il linguaggio avrebbe dovuto essere il contrario di quello abituale; la sconfessione, quando violenze avvenivano, immediata e netta; la punizione esemplare. Tutti ricordano, invece, l'impunità completa accordata agli autori delle stragi di Torino, dopo che un capo fascista si era dichiarato solidale con essi, e il linguaggio tenuto dal maggiore organo del partito-governo per l'aggressione ad Amendola; linguaggio che, per verità, doveva esser superato dalla minaccia esplicita di rompere la testa, proprio per bene, a Matteotti; minaccia di poco anteriore alla tragica fine del deputato socialista unitario.

Nessuna meraviglia, dunque, in noi per il fatto che Balbo, uno dei generalissimi della milizia fascista — e cioè una delle più alte autorità fasciste — desse ordini precisi ai fascisti di Ferrara per l'uso sistematico della violenza: e ciò, dieci mesi dopo la marcia su Roma, e contro persone che avevano l'unico torto di essere state riconosciute innocenti dalla autorità giudiziaria. Pure, il documento è d'importanza straordinaria, giacchè apre gli occhi a forza ai pochissimi ancora illusi, e rende insostenibile la dissimulazione di coloro — non tanto fascisti, quanto filofascisti — che fingono tuttora di attribuire alle intemperanze riottose dei gregari e dei subalterni quello che appartiene al sistema. Si noti, che la milizia fascista era stata costituita — si disse allora, e si sperò anche dagli avversari politici del fascismo; si ripete oggi, da quei filofascisti di nostra conoscenza — per sopprimere lo squadrismo, e cioè, appunto, le illegali violenze. Questo, dunque, doveva essere il primo compito, per i duci della milizia: impedire le violenze, abituare i seguaci alla legalità. Ed ecco uno dei capi supremi, anzi il capo supremo — essendo il De Bono affaccendato a gestire fascisticamente, con i noti risultati, la Pubblica Sicurezza — ecco dunque il Balbo non solo non reprimere le violenze, non solo non prevenirle, ma stimolarle, e dettarne un piano organico, sistematico: un piano comprendente anche l'intimazione alla giustizia di non agire. In verità, il meccanismo del regime fascista non avrebbe potuto essere smontato sotto i nostri occhi più chiaramente. Non manca neppure la frase proclamante solennemente, a tutela propria ed incoraggiamento definitivo altrui, volontà — come dire? — squisitamente centrali: «Se scrivo questo da Roma, è segno che so quello che mi dico».

Deve ritenersi che dopo questa lettera il capo del governo fascista sarà costretto a ritenere insostenibile la posizione del tenente Balbo a capo della milizia. Ma il provvedimento inevitabile non produrrà nessun effetto soddisfacente su chi non vuol essere ingannato: prima di tutto perchè verrà preso per forza da chi, ben conoscendo certe persone e certi sistemi, avrebbe dovuto provvedere da tempo; e poi perchè certi mali non si risolvono con provvedimenti individuali. E' il sistema che bisogna toglier via; e innanzi tutto la milizia di parte, collo squadrismo che è rimasto annidato ad essa, per volontà esplicita — come documenta la lettera Balbo — dei capi supremi. Fino a che un partito potrà continuare ad essere armato in mezzo ai cittadini inermi, e paralizzare così — vedi ancora la lettera Balbo — la stessa opera della giustizia, parlare di ristabilimento della normalità significa voler illudere; significa rendersi complice delle violenze e della illegalità che a voce si deplorano. Che cosa ne pensano i deputati della destra «liberale» e il loro capo?

La normalizzazione a Molinella
Operai arrestati a decine

Bologna, 26 notte.

Anche questa mattina nelle stesse località del Molinellese la forza pubblica ha tratto in arresto altri 34 leghisti che insieme ai 37 di ieri fanno 71. Questi sono colpevoli di aver tentato di recarsi a lavorare alla bonifica renana, dove il lavoro è monopolizzato dai Sindacati fascisti.

Il processo Matteotti
La perizia necroscopica verrà presentata il 29 corrente

Roma, 26 notte.

Si conferma, circa la presentazione della tanto attesa perizia necroscopica, che questo non potrà avvenire prima di sabato prossimo. Intanto i magistrati continuano negli esami testimoniali. Fra i testi da escutere sono ancora vari funzionari di Pubblica Sicurezza. Il difensore del comm. Marinelli ha presentato una nuova istanza per domandare che il suo cliente sia chiuso in una casa di salute privata. L'istanza è stata trasmessa al sostituto procuratore generale comm. Tancredi, per le sue decisioni, ma difficilmente sarà accolta, perchè la gravità eccezionale del processo esclude la possibilità che i detenuti abbiano qualunque comunicazione con estranei.

Il colpo di scena in Tribunale

Roma, 26, notte.

Il processo Balbo-*Voce Repubblicana* — ossia il processo per la querela che il «generale» della Milizia fascista Italo Balbo, attualmente «generalissimo» in sostituzione del dimissionario De Bono, ha dato contro il giornale *La Voce Repubblicana* a motivo delle pubblicazioni sull'assassinio del sacerdote Minzoni a Ferrara — ha dato luogo oggi alla produzione da parte della difesa, e quindi alla pubblicazione, di un documento di gravità indubbiamente impressionante. Si tratta di una lettera a firma «Italo» (Balbo), autografa, del 31 agosto 1923 (l'indicazione dell'anno non figura, ma si desume incontestabilmente dal contenuto). La lettera è diretta al sig. Beltrami, che in quel tempo rivestiva la carica di segretario politico della Federazione fascista di Ferrara. Il documento è d'interesse eccezionale, interesse che varca notevolmente i limiti della causa e che ha dato l'opportunità alla pubblicazione. Si può dire che, riguardo alla sua significazione, ancor più che per la sua sostanza, sia uno dei documenti più gravi emersi sinora nei confronti del fascismo; e stasera *Il Mondo*, *La Voce Repubblicana* ed *Il Popolo* ne dànno la riproduzione fotografica.

Ma seguiamo ordinatamente l'importante giornata processuale, onde il documento è venuto alla luce, e che si è poi chiusa con un colpo di scena: con una domanda, cioè, di rinvio della causa presentata dal querelato on. Balbo e respinta dal Tribunale.

L'aspettato querelante e la inaspettata domanda

Oggi si doveva esaurire l'esame testimoniale, e grande aspettativa vi era per la deposizione dell'avv. Donati, direttore del *Popolo*, che iniziò sul suo giornale una campagna per spingere la P. S. a scoprire gli autori dell'assassinio di don Minzoni. L'Aula era straordinariamente affollata e nel pretorio si notavano molti avvocati e giornalisti. Alle 12 precise entra il Tribunale, ma non si può cominciare il dibattimento per l'assenza delle parti e dei loro patroni. Il presidente, aperta l'udienza alle ore 12,30 comunica due certificati medici dai quali risulta che gli arcivescovi di Ferrara e di Ravenna sono ammalati e quindi non possono venire a Roma a deporre.

Presidente: — Allora si può chiamare il teste Donati.

On. Conti, della difesa: — Desidero prima rivolgere alcune domande al querelante. Bisogna quindi attendere che sia presente l'on. Balbo.

Avv. Russo, della parte civile: — Non comprendo come ancora non sia presente.

On. Conti, sorridendo: — Che ci sia qualche cosa di nuovo?

Avv. Russo: — L'on. Balbo non è uomo che fugga.

Il presidente, in attesa che l'on. Balbo venga, sospende di nuovo l'udienza, mentre si va a telefonare per rintracciarlo. Alle ore 14 meno un quarto entra l'on. Balbo e così comincia l'udienza, o meglio cominciano le contestazioni al querelante.

On. Conti: — Conferma il querelante di avere detto che dopo la cosidetta presa di Roma erano da evitarsi atti di violenza?

Balbo: — Sì.

On. Conti: — Vorrei sapere se a qualche suo compagno di fede abbia espresso concetti molto diversi. In una parola, desidero sapere se l'on. Balbo riconosca come scritta da lui una lettera in data 31 agosto a firma «Italo», indirizzata a Beltrami, segretario della Federazione fascista ferrarese.

L'avv. Russo, della parte civile, si oppone all'esibizione ed al riconoscimento della lettera, perchè — egli dice — come dalla difesa stessa si ammette, quella lettera sarebbe stata redatta in epoca posteriore al delitto di don Minzoni e perchè diretta a persona che non comparirà in questo dibattimento.

Il P. M. si associa alle conclusioni della parte civile, ritenendo che la lettera non sia pertinente alla causa; ma il difensore on. Conti insiste nella sua domanda, sostenendo che la lettera scritta dal Balbo il 31 agosto 1923 (l'anno della data può essere precisato, tenendosi presente che nel 1922 non esisteva la milizia fascista), deve far parte degli atti, perchè proveniente dalla parte lesa. Se la lettera provenisse da terza persona non citata in questo giudizio non potrebbe essere introdotta; ma poichè il documento proviene dal querelante ed è scritto di suo pugno e di data prossima all'uccisione di don Minzoni, esso è documento pertinente ed influente e non può essere non ricevuto.

Il Tribunale dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, rientra e respinge l'opposizione della parte civile e del P. M. perchè riconosce alla difesa il diritto di avvalersi di un documento che proviene da una parte in causa.

Il documento

E l'on. Conti presenta al Tribunale la lettera che l'on. Balbo dice subito di riconoscere per quanto faccia rilevare che essa non ha nulla di comune col processo di don Minzoni.

On. Balbo: — Questa lettera è stata scritta in un momento di esasperazione, mentre veniva a sapere che i giurati di Mantova avevano assolto coloro che avevano assassinato tre fascisti durante l'assalto al Castello Estense. Non esito a dichiarare che, anche oggi, malgrado le cariche che ho, non esiterei a trascendere a violenze contro gli assassini dei miei compagni.

Dopo tale dichiarazione si dà lettura della lettera. Eccone il testo:

MILIZIA NAZIONALE
COMANDO GENERALE

Roma, 31 agosto.

«*Mio caro Beltrami,*

«*Ti unisco un articolo per il «Balilla». Povero Marcianti! Vedrò se prima della partenza di Divisi mi riuscirà di combinare anche un articolo sul processo del 20 dicembre. Avverti però Magri che non ammetto nessun errore, neppure di punteggiatura, nei miei scritti. Divisi ti dirà del mio lavoro. Gli avvenimenti odierni, gli esami, mi fanno diventare martire. Ti raccomando che il «Balilla» si dilunghi sulla morte di Marcianti, sui funerali ecc. Se la Federazione di Bologna non ha mandato condoglianze, tra le manifestazioni di solidarietà puoi scrivere: «Da tutte le Federazioni provinciali dell'Emilia e provincie vicine del Veneto, esclusa la Federazione bolognese, ci sono giunti telegrammi, lettere di condoglianza che ci hanno commosso, ecc.*

«*Novità? Molte sull'orizzonte in via di maturazione. Divisi ti informerà a voce. Domenica giungerà Varini. Mi raccomando che tu diventi suo buon amico. E' un ottimo elemento e ti sarà di grande vantaggio nei due mesi in cui rimarrà a Ferrara. Intanto preparerai il terreno al nuovo comandante, che probabilmente sarà Bigliardi di Reggio Emilia.*

«**Per quanto riguarda gli assolti del 20 dicembre, bisognerà spiegare loro che è igienico mutare aria e stabilirsi in altra provincia. Se insistono a rimanere e prolungare di conseguenza un disagio morale, bisognerà bastonarli senza esagerare, ma con consuetudine, sino a che si decidano.**

«**Mostra pure questa parte della mia lettera al sig. Prefetto, al quale dirai, a nome mio, che ho elementi sufficienti per giustificare la mia pretesa di non volere in tale provincia simili masnadieri.**

«**La Questura farà bene a perseguitarli con fermi almeno settimanali, e sarà bene che il Prefetto faccia capire al Procuratore del Re che, per le eventuali bastonature, che dovranno essere di stile, non si desiderano imbastiture di processi.**

«**Questa parte della mia lettera la leggerai al Consiglio federale. Se scrivo questo da Roma è segno che so quello che mi dico. Et de hoc satis.**

«*Tante cose buone a tutti gli amici ed a te un fraterno abbraccio. Il tuo Italo*».

La lettura del documento produce vivissima impressione; nell'aula si odono ripetuti mormorii e commenti.

L'on. Balbo dice: — L'ultima parte della lettera, in cui si parla del prefetto e del Procuratore del Re, conferma lo stato di esasperazione in cui mi trovavo. (*Commenti*).

Un'altra letterina

L'on. Conti chiede all'on. Balbo se si è lamentato mai degli attacchi della *Voce Repubblicana* e se ha cercato di boicottare la diffusione e la vendita del giornale.

Balbo: — Sì, è vero. La *Voce* mi ha sempre diffamato.

L'on. Conti, dopo averla fatta riconoscere al querelante, esibisce quest'altra lettera:

MILIZIA NAZIONALE
COMANDO GENERALE

Roma, 11 febbraio.

«*Caro vecchio,*

«*Spero che tu non dorma, perciò ti unisco l'articolo della* Voce Repubblicana *che arriva ed è regolarmente venduta a Ferrara. Che si è fatto in proposito? Avete identificato il corrispondente? Avete parlato col Consiglio della Sezione repubblicana? Avete chiesto una smentita al sindaco? Ti rammento che tutto ciò è di tua assoluta competenza e responsabilità. Parlane al direttorio del fascio e rispondimi per espresso. Ti abbraccio.* — *Italo*».

On. Conti: — E' vero che dopo due giorni dall'arrivo a Ferrara di questo biglietto furono devastati i locali della Sezione repubblicana?

Balbo: — Non lo so.

L'on. Conti esibisce quindi un numero della *Voce Repubblicana* del 13 febbraio 1924, il quale riferisce la devastazione della sede del Partito repubblicano di Ferrara.

La deposizione del direttore del "Popolo" sull'assassinio di don Minzoni

Si riprende poi l'esame testimoniale e sale sulla pedana il direttore del *Popolo* avv. Giuseppe Donati.

Presidente: — Cosa può dire sull'assassinio di don Minzoni?

Donati: — Ho fatto delle indagini sull'assassinio di don Minzoni e circa i rapporti tra Minzoni ed il fascismo, e mi sono risultati i seguenti fatti. Il giorno della marcia su Roma don Minzoni fu invitato ad esporre la bandiera in segno di giubilo ed egli rifiutò, dicendo che aveva date sicure prove del suo patriottismo e non intendeva sottostare alle imposizioni di persone che altro non erano che bolscevichi diventati fascisti. Don Minzoni era un popolare, ma non un politicante. Egli dedicava la sua attività all'organizzazione delle forze giovanili ed anzi nell'aprile 1923 tenne ad Argenta un congresso dei giovani cattolici. Questa sua attività suscitò contro di lui le inimicizie dei fascisti, desiderosi di non aver concorrenti nell'organizzazione della gioventù e non disposti a tollerare che ai «balilla» venissero a contrapporsi i giovani cattolici.

«Un giorno don Minzoni celebrò la comunione ad alcuni giovani, ai quali diede un pranzo. Dopo pranzo un giovane fu bersagliato dagli scappellotti dei fascisti. Don Minzoni scriveva delle lettere e teneva un diario in cui annotava le sue impressioni, documenti che dal suo amico ed esecutore testamentario, mons. Giovanni Masini di Ravenna, furono consegnati all'autorità giudiziaria di Bologna. Scrivendo ed anche parlando con altri don Minzoni ebbe più volte a ripetere: «*Sento aleggiare intorno a me un'atmosfera di minaccia*». Otto giorni prima di essere ucciso, aveva inviato al giornale *Il Popolo* un'oblazione di solidarietà politica. In una lettera scritta a Masini narrava come individui, che indubbiamente erano dei fascisti, andassero sotto le sue finestre a fare degli schiamazzi, cantando una canzone nella quale entrava il ritornello: «A morte!». Risale a pochi giorni prima della sua morte una lettera a don Senacqua, in cui, notando la deliberazione del Gran Consiglio Fascista di ostilità al Partito popolare e constatando la difficoltà di applicare da parte dei popolari criteri di calma e di moderazione, scriveva queste precise parole: «*Meglio passare il Rubicone che accettare questa vita stupida, servile che ci si vuole imporre*».

La lettera fu da me pubblicata nel «Popolo». Osservo che la situazione di Argenta non deve considerarsi a se isolata, ma deve essere inquadrata in tutta la situazione del Ferrarese, nella quale era accesa anche una viva lotta tra fascisti unitari e fascisti dissidenti. Ricordo a questo riguardo l'episodio di una squadra di fascisti perugini, che furono a Ferrara per mettere a posto coi bastoni i fascisti dissidenti, spedizione che fu preparata nell'ufficio del Comando della Milizia al Viminale, e questo dico per fare presente che l'assassinio di don Minzoni non può considerarsi come un fatto di vita comunale, ma deve riportarsi a tutto il complesso della situazione della provincia.

Gli assassini - "So i nomi dei due"

Un incidente sorge a questo punto tra l'avvocato di parte civile e quello della difesa, poichè l'avv. Russo interrompe il testimonio mentre questi illumina il Tribunale sull'atmosfera della provincia di Ferrara, nella quale si inquadra l'assassinio di don Minzoni. L'on. Conti sostiene il buon diritto del testimonio a riferire su quella che era la situazione locale, tanto più che gli uccisori di Argenta non erano gente del paese, ma provenivano da fuori. Il Tribunale riconosce la giustezza di tale tesi.

Il teste continua ritornando al periodo immediatamente precedente all'assassinio.

Donati: — Le mie indagini mi hanno portato ad accertare questo. Pochi giorni prima il prefetto aveva mandato a chiamare il segretario fascista Beltrami per dirgli che i contrasti tra l'organizzazione dei «balilla» e quella dei giovani esploratori diveniva un po' preoccupante e sarebbe stato opportuno che egli se ne occupasse. Il Beltrami andò ad Argenta e quivi apprese che al Comando della 6ª legione a Ferrara l'attività di don Minzoni era stata presa in esame ed era stata fatta oggetto di uno o due grandi rapporti, il che sta ad indicare, per quanto riguardava l'attività di don Minzoni, che si era già superata l'autorità locale per passare a quella provinciale e si era già sorpassata la gerarchia politica, investendone direttamente l'autorità militare, cioè la milizia. Don Minzoni fu colpito una sera mentre trovavasi per via in compagnia di un giovinetto. Gli assassini furono due e non vennero dal giovane riconosciuti, il che vuol dire che non erano di Argenta. Un giornale non sospetto, *L'Avvenire d'Italia*, pubblicando i particolari del fatto ne ascrisse la causa al dissidio tra i fascisti locali e don Minzoni per la sua attività.

Presidente: — Facendo delle indagini ha potuto sapere qualche cosa?

Donati: — Sì. Sul principio era stato arrestato un fascista locale, il Maran, che dichiarò di non avere partecipato al delitto e così fu prosciolto. Ora mi risulta che il Maran, per un certo tempo, cioè per il tempo necessario onde permettere al Beltrami, segretario politico, di andarli a prendere in automobile e portarli via, tenne nascosti in casa sua i due sicari. Di questi due sicari conosco i nomi e so che sono militi di Casumaro di Cento, mandati, a quanto pare, dai dirigenti. So i nomi dei due e mi riservo di comunicarli alla giustizia nella competente sede.

Gli assassini messi in salvo, il processo agli archivi

Presidente! — Ma se che il processo per l'assassinio di don Minzoni è stato chiuso e gli atti sono stati archiviati?

Donati: — Mi consta che per interferenze politiche ed anche militari, per ciò che riguarda la Milizia, l'indagine processuale fu sollecitamente troncata. «L'Avvenire d'Italia», che nei primi giorni dedicava al fatto lunghe colonne, insistendo sul movente politico, improvvisamente si tacque ed ho saputo dal suo corrispondente locale, Arrigo Pozzi, che in un colloquio in Prefettura era stato dal Balbo invitato ad Argenta l'ispettore Molezzi. Egli pure ebbe notizia dal parroco d'Argenta dei fatti che erano stati riassunti in un memoriale, che era stato inviato dalla Federazione del Clero all'autorità governativa. Il tenente dei carabinieri di Argenta, che si occupò delle indagini, fu poco dopo traslocato. Mi consta che del Maran si fece nel Partito fascista ferrarese una specie di bandiera e che i fascisti ferraresi fecero istanza alla Pentarchia perchè l'on. Oviglio fosse escluso dalla lista nazionale almeno in quella regione.

Presidente: — Da quale fonte ella ha appreso le notizie riferite qui?

Donati: — Da varie fonti. Prima di tutto dall'«Avvenire», poi dal memoriale della Federazione del Clero, dalle lettere di cui ho già parlato, da don Giuseppe San Giorgi di Ravenna, dall'avv. Muratori di Ferrara. Alcuni particolari mi furono riferiti dall'on. Milani e dal dottor Pavini di Cesena.

Presidente: — Mi pare che la deposizione sia esaurita...

Donati: — No, no! C'è una cosa più importante ancora. Nell'agosto dello scorso anno, seguitando nel mio giornale la campagna per la scoperta degli assassini, ebbi comunicazione da persona degna della massima fede, che avrei potuto ottenere esaurienti notizie interrogando il Beltrami, che era uscito dalle file fasciste. Non conoscendo il Beltrami, non mi recai ad interrogarlo; ma ho avuto occasione di incontrare l'on. Morea, che era stato legionario fiumano come legionario era stato il Beltrami. Chiesi a lui le informazioni, e dal Morea seppi che il Beltrami aveva a lui confessato come due sicari fossero stati per un certo tempo nascosti in casa del Maran, e come egli stesso colla sua automobile avesse dovuto riaccompagnarli al loro paese per eludere la vigilanza che si faceva in paese dalla popolazione e dai carabinieri. L'on. Morea mi dichiarò, in tempo successivo, di avere avuto dal Beltrami un memoriale nel quale si faceva una più ampia confessione. Il Beltrami aveva anche confessato al Morea l'intervento dell'on. Balbo perchè non si facesse la luce sul delitto e non fossero perseguiti quelli che la voce pubblica indicava come autori e complici. Anche quest'ultima parte il Morea mi disse essere inclusa nel memoriale.

Il pallore dell'on. Balbo
Chiede la sospensione del processo

L'on. Balbo a questo punto si alza e chiede che, ferme restando le responsabilità del teste e delle altre persone da lui accennate, si sospenda il processo e sia disposta la riapertura dell'istruttoria sul delitto per l'assassinio di don Minzoni.

L'on. Balbo ci è apparso con una faccia dalla quale il sangue sembrava fosse cacciato e nella quale le labbra erano increspate da un sorriso spasmodico. Egli ha seguito tutta l'istruttoria dando continui segni di impazienza, ma dissimulata con la sforzata lettura di un libro, le cui pagine portano invece il segno del continuo lavorio nervoso delle dita. Anche la voce dell'on. Balbo rivela l'interno turbamento dinanzi alla circostanziata inesorabile deposizione dell'avv. Donati.

L'on. Conti, della difesa, rileva che la istanza fatta dal querelante e non dal suo patrono non deve essere accolta. Egli dice:

— Le due cause sono ben distinte. L'una è l'istruttoria per l'uccisione di don Minzoni; l'altra riguarda la *Voce Repubblicana*. Si comprende come, dopo le dichiarazioni fatte in quest'aula, spetti alla Magistratura di riaprire l'istruttoria, che è stata archiviata, ma è anche necessario che, poichè Padovani attende il giudizio, questo sia pronunziato senza indugio, perchè si possa sapere se egli sia o non sia un diffamatore.

L'avv. Russo, a sua volta, crede che l'istanza espressa dal suo cliente debba essere accolta dal Tribunale, perchè l'on. Balbo ha diritto che sia fatta piena luce sui fatti in causa che potrebbero colpirlo:

— Poichè un teste, il Donati, ha portato elementi nuovi, deducendoli da informatori e da memoriali non esibiti, e poichè non può bastare la testimonianza di persona che possa confermare le deposizioni ed i memoriali, che risalgono direttamente alle responsabilità del delitto Minzoni, insisto nel fare mia la domanda del mio cliente, in via principale. In via subordinata, faccio istanza al Tribunale perchè proceda ad una più ampia istruttoria in questa sede sui fatti stessi qui denunziati, ed oltre a richiamare i testimoni avv. Arrigo Pozzi, comm. Coretti, sindaco di Ferrara, e comm. Guarito, questore di Ferrara, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, voglia ordinare la citazione del capitano Ventorelli, dei carabinieri, del prefetto di Ferrara, comm. Giovane, del questore di Trieste, Umberto Molozzi. Questi testi dovranno riferire sulle indagini fatte dopo il delitto dall'avv. Donati, dal tenente Tommaso Beltrami e dal tenente Clingler, attuale segretario della Federazione fascista ferrarese, per deporre in merito all'episodio addotto dal testimonio Donati, della spedizione dei fascisti perugini a Ferrara, ed in ultimo del comm. Ridolfi, del cav. Gaggioli e dell'avv. Dario Barbero, direttore del giornale *Balilla*.

Il pubblico ministero cav. Forlenza si associa alla richiesta della parte civile di rinviare il dibattimento.

L'on. Conti interrompe: — Ce lo aspettavamo!

Il Pubblico Ministero, rivolgendosi verso la difesa:

— Non comprendo la sua interruzione! Chi mi conosce, e certamente mi conosce il Tribunale, innanzi al quale ho onore di parlare, sa che io non sono abituato a sostenere ciò che non risponde alla mia coscienza. Chiedo che in merito alle dichiarazioni rese dal teste Donati il Tribunale ordini che copia della deposizione sia rimessa al Procuratore del Re di Ferrara, per i provvedimenti del caso, secondo giustizia, a riguardo del processo per l'assassinio di don Minzoni, tenendo conto di quanto il teste ha deposto; nonchè circa la confessione resa dal nominato Beltrami, e circa la conoscenza che il teste stesso ha dichiarato di avere dei nomi di coloro che sarebbero stati autori dell'assassinio, i quali nomi e le quali confessioni, se fossero fatti in seguito ad ordinanza istruttoria del Tribunale pubblicamente all'udienza, non potrebbero non pregiudicare l'azione della giustizia nel processo di assassinio. Chiedo quindi che l'attuale causa sia sospesa fino a quando l'Autorità giudiziaria di Ferrara non avrà comunicato l'esito degli eventuali provvedimenti che sarà per prendere in base alla deposizione del teste Donati.

Le ragioni della giustizia accolte dal Tribunale

L'on. Conti, in nome della difesa, dice:

— Mai, come in questa causa, si potrebbe dire al querelante che si ritira «nemico che fugge ponti d'oro». Ma la richiesta del Pubblico Ministero è assurda, illogica, antigiuridica. La materia del contendere è in questa sede il processo di diffamazione della *Voce Repubblicana* ai danni dell'on. Balbo. I limiti della discussione sono fissati dall'articolo incriminato. Dalle dichiarazioni del dottor Donati sono derivati alla causa elementi di prova della responsabilità dell'on. Balbo, che non possono essere oggetto di esame in altra sede, cioè in sede di riapertura del processo Minzoni. La deposizione Donati potrà essere contraddetta e convalidata, potrà essere completata o diminuita, ma tutto ciò con la citazione di nuovi testi in forza dei poteri discrezionali del Tribunale. Ma la sospensione del processo non può essere accordata. E' assurdo che si subordini l'andamento di questo processo alla decisione dell'Autorità giudiziaria di Ferrara e di Bologna: noi la ignoriamo e nulla possiamo ipotizzare e presumere. Bisogna decidere la causa oggi, signori! Non si deve deludere la fiducia che la pubblica opinione ripone nella Magistratura. Non si deve autorizzare la pubblica opinione a ripetere che in Italia non si va mai in fondo alle cause quando si è alle porte della verità. Chiedo pertanto che il Tribunale respinga la richiesta della Parte civile e del Pubblico Ministero, disponendo, ove lo creda, la citazione dell'on. Morea, dell'avv. Muratori e delle altre persone nominate dal teste dottor Donati.

Dopo una breve replica del Pubblico Ministero, il Tribunale si ritira per deliberare. Alle 18.50 il Tribunale rientra nell'aula ed il presidente legge l'ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla parte civile e ordina la prosecuzione del dibattimento.

La seduta è quindi rinviata a venerdì alle 12.

Profonda impressione a Montecitorio

La pubblicazione della lettera che l'on. Balbo ha indirizzato al Beltrami, non appena conosciuta, ha prodotto ovunque una enorme impressione. Particolarmente delicate sono state le ripercussioni del fatto nel campo parlamentare, benchè questo sia tenuto — com'è noto — dalla sola maggioranza.

Nel primo movimento che si è determinato, i deputati fascisti della tendenza media, trovavano che la cosa, grave in sè, non aveva nulla di eccezionale, considerato il momento in cui la lettera fu scritta, il momento cioè — dicevan loro — ancora di «assestamento post-rivoluzionario» (agosto 1923). Anzi, questi deputati fascisti giustificavano il Balbo per «la esasperazione spiegabile in cui doveva averlo gettato la notizia dell'assoluzione di uomini che egli riteneva fossero gli uccisori dei suoi amici». Aggiungevano, infine, che non bisogna, in un momento come questo, rivangare il passato se lo si vuole seppellire davvero. Stigmatizzavano poi l'atto di colui che aveva consentito la pubblicazione del documento. Gli estremisti fascisti, invece, evitavano di entrare in merito alla questione, volendo forse significare con il loro silenzio che, dopo tutto, l'on. Balbo aveva fatto il «suo dovere di fascista» e che non si può fare il processo alla rivoluzione. Una più esatta valutazione della gravità del fatto mostravano di fare alcuni deputati della tendenza fascista più temperata e delle correnti non fasciste della maggioranza. Costoro non si nascondevano che l'enormità del documento sta soprattutto in quello che il Beltrami avrebbe dovuto pretendere dal prefetto, dal questore, dal procuratore del Re, mediante la semplice esibizione della lettera del «generalissimo». Costoro rilevano pure che nell'agosto 1923 erano già trascorsi 10 mesi dalla marcia su Roma, e che l'on. Mussolini aveva nel discorso del luglio precedente promesso la restaurazione della legge, ottenendo la riforma elettorale: non solo, ma la milizia era già costituita come corpo armato dello Stato ed aveva, tra i suoi fini, quello della tutela della sicurezza pubblica! Nè — si osserva — potevano essere accolte le giustificazioni addotte in sede di processo dal generale Balbo, perchè non è ammissibile, in chi riveste una delicata carica pubblica, una irritabilità di animo tale che ad essa segua la perdita del controllo di sè. Chi ha un posto di responsabilità — si osserva — non può lasciarsi trasportare da rancori personali fino al punto di abusare del proprio grado come ha fatto l'on. Balbo, tanto più che, nel caso in questione, si trattava di accusati che erano stati assolti non certo per meschine ragioni partigiane, ma per motivi superiori di giustizia.

Questi, in succinto, i commenti e le osservazioni dei circoli politici.

Mussolini in preda a visibile malumore

Quando, verso le 18, il «generalissimo» Balbo è apparso alla Camera, nel «transatlantico», egli è stato circondato da un nugolo di deputati in mezzo ai quali egli si è trattenuto lungamente. Secondo quanto ci è stato possibile sapere, l'on. Balbo si è doluto per «il tradimento» di cui è stato vittima da parte di colui che diede la lettera agli avversari. Il «generalissimo» fascista ha accennato alle sue giustificazioni addotte nel processo; ha fatto [illegible] dello sconforto in cui fu preso nel vedere assolti gli uccisori dei suoi amici. [illegible]

ha soggiunto che se il suo fu un errore, lo avrebbe scontato. I deputati presenti al colloquio riferivano anche che l'on. Balbo aveva lasciato chiaramente intendere che avrebbe abbandonato il comando della milizia, rassegnando le dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio.

Nel «transatlantico» un insolito movimento si è notato fin verso le 20. Alcuni deputati riferivano che l'on. Mussolini appariva in preda a visibile malumore; alcuni dei membri del Direttorio nazionale del partito fascista discorrevano concitatamente. Anche alcuni deputati del Comitato della maggioranza hanno avuto uno scambio di idee sul fatto inatteso. Naturalmente, da tutto ciò esulava qualunque proposito di intervento di alcuno nella questione, riconoscendo tutti che la cosa non poteva essere risolta che direttamente fra l'on. Balbo e l'on. Mussolini.

Autorevoli parlamentari della maggioranza rilevavano che l'on. Balbo è comandante interinale della milizia, che la scelta del capo, ancora incerta fra il generale Fara ed il generale Gandolfo, non è stata decisa. Ora si osservava: il caso Balbo potrà essere automaticamente risolto con la nomina del comandante della milizia, se questa non sarà ulteriormente ritardata.

Dimissionario?

Poco prima delle 20 l'on. Balbo ha avuto nei corridoi della Camera un colloquio con il sottosegretario agli Interni onorevole Grandi. Dopo il colloquio l'on. Balbo ha lasciato Montecitorio. Siamo riusciti ad avvicinare fuggevolmente il comandante della milizia e gli abbiamo chiesto la conferma della notizia delle sue dimissioni.

— Io non sono — egli ci ha risposto — il comandante effettivo della milizia, che reggo solo interinalmente. Mi sono quindi limitato a sollecitare dal presidente del Consiglio la nomina del nuovo comandante della milizia».

Interrogato se avesse parlato personalmente col presidente del Consiglio, l'onorevole Balbo si rifiutava di dare una risposta precisa, ma ha lasciato intendere che si era assicurato che il suo pensiero era stato conosciuto dall'on. Mussolini.

— Io — egli ha concluso — non intendo sottrarmi alle conseguenze del mio atto, dovuto ad una momentanea esasperazione, a breve scadenza dal fatto rivoluzionario della marcia su Roma, quando cioè il periodo rivoluzionario non poteva considerarsi chiuso e liquidato. Pertanto sono disposto da gentiluomo a pagare di persona».

Si ritiene imminente in seguito ai fatti odierni il decreto di nomina del generale comandante in capo della milizia fascista.

"Senso di umiliazione e vergogna,,

Il *Mondo* riproduce il fac-simile della lettera del generale Balbo a Beltrami e la fa seguire da un commento in cui dice che essa non può non produrre in ogni lettore italiano un senso di profonda umiliazione e di vergogna:

«Questa lettera costituisce un fascio di luce abbagliante, che investe improvvisamente il retroscena sinistro e vergognoso del regime del manganello e dell'olio di ricino e dei delitti di Stato. Essa ci dà la rivelazione piena ed intera di quello che è la milizia in atto, con le sue funzioni illegali e sopraffattrici, con le sue interferenze costanti nelle funzioni di tutti i poteri statali, dalle prefetture alle questure alle procure regie. E' una fabbrica sistematica di delitti, che si svolge in atto attraverso l'azione criminosa di Balbo, vera e genuina personificazione dello spirito squadrista, che nella milizia ha trovato sanzioni finanziari, complicità statali e impunità sicure».

Gli assolti di Ferrara

Inoltre il giornale spiega, opportunamente, chi fossero quegli assolti di Ferrara, contro i quali il Balbo... si esaspera come ha detto lui in Tribunale — fino al punto di volerne il bando e, per il bando, la «bastonatura in stile», ecc. ecc. Dice il *Mondo*:

«Gli assolti del 20 dicembre sono degli antifascisti, ai quali l'era nuova preparava una salutare condanna che non venne, sicchè le incomode persone restarono in circolazione nel ferrarese e crearono nell'animo del Balbo gravi preoccupazioni per la quiete fascista di quella sfortunata regione. A compensare il fascismo ferrarese della mancata condanna, il Balbo interviene con i precisi ordini da lui personalmente impartiti al Beltrami, ordini nei quali colpisce a fondo soprattutto la sicurezza con la quale lo scrivente mostrava di potere fare assegnamento per il compimento premeditato dei delitti sulla complicità degli organi dello Stato cui spetta di reprimerli. Disgraziatamente, otto mesi di governo fascista lo autorizzavano senz'altro a parlare ed a scrivere in quel modo. Sintomatica è la frase finale del criminoso documento: «*Se scrivo questo da Roma è segno che so quello che mi dico*»: frase che non ammette che una sola interpretazione: cioè la sicurezza di agire secondo lo spirito e la volontà di chi aveva (ed ha tuttora) la suprema responsabilità del malgoverno fascista dell'Italia».

Il giornale conclude dicendo che, dopo la comunicazione della lettera, potrà la giustizia ancora considerare il signor Balbo come un semplice querelante e non sarà costretta a considerarlo come un imputato. E ricorda che esiste qualche articolo del Codice penale di cui la custodia del generalissimo non avrebbe tenuto il debito conto.

La figura e la carriera del Beltrami

Quanto al Beltrami, a cui era diretta la impressionante lettera del Balbo, egli fu per qualche tempo uno dei maggiori esponenti del fascismo ferrarese e il braccio destro del «generalissimo» Italo Balbo. Ma però fu sempre, per la maggioranza dei cittadini prudenti ed avveduti, un individuo misterioso. Capitò un giorno a Ferrara dicendosi tenente e legionario fiumano, decorato più volte al valore, prediletto da D'Annunzio. Risoluto, audace, con una gran voglia di primeggiare, si fece subito notare capeggiando gli squadristi locali e partecipando alla scoperta di un «complotto» di comunisti, complotto che fece per molto tempo le spese della stampa fascista e filofascista, ma che poi nel processo che ne seguì si risolse in una bolla di sapone. E allora sorse il dubbio che il complotto fosse un parto della fantasia del Beltrami, avido di fare carriera.

Il Beltrami fu successivamente, non sappiamo per quali competenze tecniche, fiduciario della Federazione dei Sindacati agricoli di Ferrara e poi di Rossoni e coprì incarichi di fiducia diversi. Fu anche coinvolto in questioni cavalleresche.

Un bel giorno, improvvisamente, il Beltrami sparì dalla scena politica ferrarese. Si vociferò alquanto, poi sull'episodio si fece un gran silenzio e nessuno si ricordò più del Beltrami. Si disse che era stato chiamato a quell'incarico da superiori autorità e costretto a... rendersi definito, a scomparire così immediatamente dalla vita fascista. Si sono dette molte cose, tra cui che non fosse mai stato tenente, nè legionario fiumano, nè decorato al valore e neppure soldato. Il che non toglie valore al contenuto della famosa lettera del «generalissimo» Balbo, bensì dà eventualmente un'idea di quale razza di individui al servizio le alte cariche del Partito fascista e della sua Milizia.

Chariot sposa un'attrice cinematografica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Mandano da New York che il celebre attore cinematografico Charlie Chaplin, noto sotto il nome di Chariot, si è sposato ieri mattina a Em Palme, nel Messico, con l'attrice cinematografica Lillita Luisa Murray.

"Gravità eccezionale,,

Roma, 26, notte.

Un'altra novità sensazionale è venuta oggi a modificare improvvisamente la situazione del fascismo. Si tratta — circostanza tanto più grave — della rivelazione di un documento prodotto nel processo che si sta svolgendo al Tribunale di Roma. Su querela del «generale» Italo Balbo contro la *Voce Repubblicana* per alcune pubblicazioni fatte da quel giornale sull'uccisione in Romagna del sacerdote don Minzoni; processo che, dopo varie vicende, è giunto all'udienza di oggi nella quale si è verificato un vero e proprio colpo di scena.

La lettera del comandante la Milizia al fascista Beltrami di Ferrara, letta oggi al processo, venne riconosciuta concordemente di una gravità eccezionale. In essa il Balbo ordinava bastonature e gravi sevizie a carico di cittadini non fascisti, con la complicità e persino con la protezione delle autorità dello Stato. Queste enormità dovevano avere la protezione delle autorità stesse che avrebbero dovuto assicurare l'impunità dei responsabili: «Se scrivo questo da Roma — concludeva la lettera del generale fascista — è perchè so quello che dico. *Et de hoc satis*». Il «generale» Balbo, in udienza, non ha potuto che riconoscerne l'autenticità. Venne sollevata contestazione dalla parte civile perchè nella lettera, se era indicato mese e giorno in cui era stata spedita, mancava però l'indicazione dell'anno; ma la questione fu subito appianata e lo stesso generale Balbo riconobbe che la lettera era stata spedita nell'anno dopo la marcia su Roma. Quindi la lettera fu allegata al processo.

La pubblicazione avvenuta stasera ha prodotto un'impressione vivissima. Si ha la sensazione di un nuovo scandalo. Data la gravità del contenuto della lettera, e dato anche che la rivelazione avviene all'indomani delle promesse normalizzatrici fatte sabato scorso dall'on. Mussolini alla Camera, nelle sfere fasciste generale è la sorpresa, anche per il fatto che il Balbo era ritenuto un uomo prudente. Nelle sfere fasciste intransigenti si bada a dire che il generale Balbo era da scusarsi negli eccessi compiuti, perchè avvenuti a poca distanza dal periodo rivoluzionario della marcia su Roma, cioè quando il fascismo era inevitabile. Ma nonostante questi tentativi di spiegazione, l'impressione lasciata nel mondo parlamentare come nella opinione pubblica in generale è profonda. Qualche deputato fra i più temperati, o semplicemente filofascista, aveva anzi manifestato l'opinione di portare la questione subito alla tribuna parlamentare, ma ne è stato dissuaso.

Però lo scandalo è ormai in pieno sviluppo. Anche le dichiarazioni fatte stasera a Montecitorio dallo stesso Italo Balbo destano commenti non meno vivaci di quelli sollevati dal documento. Il Balbo, come sapete, ha confermato agli amici deputati di riconoscere la piena autenticità della lettera; ha ammesso di reggere interinalmente il comando generale della milizia; ha dichiarato di comprendere la responsabilità che si è assunta scrivendo la lettera del 1923 al suo amico Beltrami; ha riconosciuto di aver commesso una imprudenza, non soltanto disponendo i noti illegalismi, ma soprattutto anche esprimendosi, sotto forma di ordine, della esecuzione; ha soggiunto che, se ha mancato, è disposto a pagare; ed ha concluso di avere domandato a Mussolini soltanto di avere provveduto alla sistemazione degli alti gradi della milizia.

Si crede che l'on. Mussolini dovrà emanare provvedimenti immediati, tanto più essendo già in sospeso, fra i commenti, la nomina del primo comandante generale della milizia in sostituzione del generale De Bono. Tale nomina era ritenuta imminente e doveva ricadere nella persona del generale Gandolfo, prefetto di Cagliari, o del generale Fara, comandante della zona di Roma della milizia fascista. Si ha ragione di credere che, sostituendo il generale De Bono, Mussolini provvederà altresì a sostituire il Balbo, non essendo ammissibile che anche per breve periodo di tempo resti a capo della milizia nazionale un «generale» il quale ha ordinato violenze e violazioni di legge come quelle lumeggiate dal documento fatto oggi al pubblico dibattimento. I commenti sono infiniti. Il generale Balbo non potrà a meno di essere liquidato.

B.

Il Governo il Partito e le Opposizioni
In tema di normalizzazione

Roma, 26, notte.

Mentre tuttora vivi sono i commenti alle affermazioni più notevoli e agli orientamenti più precisi che il dibattito parlamentare ha rivelato, l'attenzione degli ambienti politici, scarsamente interessati alle attuali sedute della Camera, si rivolge all'azione che le Opposizioni si accingono a svolgere per chiarire al Paese le persistenti ragioni del loro atteggiamento.

Supremo sforzo di liberazione

Nel campo delle Opposizioni, come del resto nei circoli politici non fascisti, non esclusa certe correnti tuttora fiancheggiatrici, si intende desumere dalle stesse discussioni sulla politica interna la necessità di prospettare al Paese il loro punto di vista sulla situazione. A questo proposito, commentando il comunicato delle Opposizioni, il *Mondo* scrive:

«Tale punto di vista non potrà non essere condiviso da tutti coloro che sono abituati a considerare spassionatamente gli eventi e che non sono usi ad appigliarsi a fallaci apparenze, ma mirano invece alla sostanza della realtà, la quale, dopo il voto di sabato scorso, è semplicemente questa: che Mussolini si batte il petto, che i fiancheggiatori fanno la voce grossa, che l'isolamento fascista cresce ogni giorno in maniera impressionante nel Paese ed anche nel Parlamento, ma che, nonostante tutto ciò, la sommissione fascista dello Stato rimane intatta, la pressione armata, esercitata attraverso la milizia, è immutata, e l'illegalismo rimane garantito, al riparo degli organi statali, che nessun discorso di Mussolini riscatterà, finchè egli rimanga al Governo, dalla umiliante soggezione al partito fascista».

L'organo dell'Opposizione democratica rileva che questa realtà passa indifferente attraverso la requisitoria Salandra ed ai falsi pentimenti del fascismo, per forza naturale di inerzia e per la disperata e tenebrosa solidarietà che lega insieme in un unico supremo sforzo di conservazione tutti i tentacoli della grande piovra, e perciò l'Opposizione, contemplando la realistica constatazione dei fatti, proclama la necessità del totale riscatto ed il dovere dello sforzo per la completa liberazione.

«Lo Stato — insiste il *Mondo* — deve essere disimpegnato dai tentacoli che lo soffocano in una stretta asfissiante. I diritti dei cittadini devono essere rimessi in pieno onore ed in pieno vigore, alla luce del sole. A questa grande mèta tende l'azione delle Opposizioni parlamentari, le quali, indifferenti alle lusinghe della teatralità, del sacrificio comodi, si ispirano ad una considerazione equilibrata e approfondita della situazione e delle sue possibilità, e si svolge con un metodo al quale non può non corrispondere il successo. Oggi si tratta non già di far rumore o creare delle aureole intorno ai capi delle Opposizioni; si tratta invece di provvedere alla salvezza ed alla liberazione del popolo italiano. Coloro che da un capo all'altro d'Italia lavorano, lottano ed operano per il bene della causa comune, sappiano che essa è affidata in buone mani, e che la condurranno in alto, molto in alto, fino alla vittoria».

"Fuggito dinanzi alla questione morale,,

L'apporto che l'atteggiamento degli uomini più rappresentativi e quello stesso del Governo hanno arrecato alle ragioni delle opposizioni dell'Aventino è stasera lumeggiato da una serie di dichiarazioni al *Giornale d'Italia* fatte da alcuni *leaders* dell'opposizione parlamentare e di combattenti.

Circa la vittoria che il fascismo ha creduto di conseguire col voto di sabato l'ex ministro popolare on. Mauri così si è espresso:

«Vittoria? Ma abbiamo ormai le orecchie abituate a questi clamori. Non proclamava soltanto qualche settimana fa lo stesso capo del Governo che il fascismo era vittorioso su tutta la linea, per dover poi arrendersi all'evidenza, nella seduta di sabato scorso, e riconoscere più o meno esplicitamente che la fiducia del paese gli è venuta meno?».

L'on. Mauri, accennando ai propositi normalizzatori del Governo ha soggiunto:

«Non possono persuaderci. La pace vera, durevole, feconda di cui l'Italia ha bisogno non può venire nè dall'una nè dall'altra dei due opposti estremismi da cui è stato dilaniato il paese in questo torbido e doloroso periodo della nostra storia. E nella situazione odierna precisiamo ancora una volta il nostro giudizio: Essa non può venire da chi mostra uno spirito intollerante che esalta, iracondo e violento, ad ogni più onesto desiderio; non può venire da chi ha compromesso la formazione civile della nostra gioventù allontanandone una parte dal culto riverente della giustizia ed avvelenandola, nella scuola della intimidazione e della violenza, non può venire da chi, colpito dalla condanna della pubblica opinione, si fa avanti ad offrire accordi e normalizzazione, mantenendo in piena efficienza armamenti ed organizzazioni di offesa».

L'on. Mauri ha concluso:

«Non è possibile che il grido angoscioso della patria resti a lungo inascoltato».

[illegible]

Il Governo, ne ha invece sostanzialmente spezzata la compagine e l'opinione pubblica, dopo il primo momento di disorientamento, non tarderà a capirlo.

«Infatti se il dibattito — ha soggiunto l'ex ministro — si è svolto sulla questione politica al lato di essa pesava la silenziosa accusa che parte dall'Aventino ed investe la questione morale, tanto è vero che Mussolini ha sentito il bisogno di rispondere sull'una e sull'altra. Ora sulla questione politica tutti i discorsi seri pronunciati dagli stessi fautori del Governo, come l'on. Salandra, sono stati in realtà discorsi di aperta e profonda critica e l'atto di contrizione, che è stato sotto questo riguardo il discorso Mussolini, è stato una sconfessione della condotta passata del Governo. In quanto alla questione morale Mussolini ha dichiarato non poter accettare che essa venga posta. In altri termini ha dimostrato di non aver il coraggio di affrontarla. A che si riduce dunque la vittoria di sabato? Ad aver completamente ceduto alle opposizioni sulla questione politica e di essere fuggito dinanzi alla questione morale».

Una giusta rivendicazione degli uomini del passato ha fatto l'on. Lanza di Trabia, il quale in questi giorni con una nota lettera aveva rassegnato le dimissioni dal partito fascista e nel voto sulla politica interna si astenne. L'ex sottosegretario ha ravvisato nella seduta di sabato l'affermazione dello spirito costituzionale italiano sullo spirito illegalista del fascismo. Egli ha poi accennato all'atteggiamento dell'on. Giolitti e alle critiche dell'on. Salandra e dell'on. Orlando, soggiungendo:

«I cosidetti uomini del passato, che l'onor. Delcroix ebbe forse il torto di trattare come tali nel suo eloquente discorso di venerdì hanno avuto l'onore di questo giornale, non facilmente dimenticabili».

L'on. Ponzio di San Sebastiano, dicendo che dobbiamo guardare all'avvenire, al domani, ha osservato:

«I deputati che alla Camera portarono la voce della massa dei combattenti organizzati dell'Associazione nazionale hanno ben cercato di rappresentare lo stato d'animo più diffuso delle vaste correnti dell'opinione pubblica che li segue. Ora spetta al Governo, spetta al Parlamento, come ieri e più di ieri, valutare in tutta la sua importanza il momento psicologico che la nazione attraversa e tradurre questa valutazione in fatti di concreta realtà politica».

La vipera morde il ciarlatano

Ma veramente drammatica appare la posizione del Governo e particolarmente quella dell'on. Mussolini, perchè se da una parte non si crede affatto ai suoi propositi di normalizzazione e non si prendono neppure sul serio, dall'altra è bastato il tono minore del suo discorso alla Camera destinato a impedire il completo sfaldamento delle frazioni più importanti della maggioranza, per provocare nel campo fascista il più aperto malcontento. Questi sono sintomi d'una viva reazione da parte delle masse fasciste contro la stessa enunciazione dei propositi normalizzatori del Governo, e non è esagerato prevedere, nel caso che tali propositi siano attuati, una resistenza tenace da parte dell'elemento estremista.

Sono ritenute assai sintomatiche la protesta degli Arditi d'Italia contro la condanna del maggiore Freguglia e la costituzione del comitato per la richiesta della grazia sovrana a favore del tenente Mariotti. A questo proposito il *Piccolo* scrive che gli arditi tornerebbero perchè gli arditi condannati non avevano fatto che obbedire alla disciplina, ordini e direttive del governo e partito fascista. E aggiunge:

«Ci viene fatto di ricordare la favoletta della vipera e del ciarlatano. La protesta degli arditi ha evidentemente qualche fondamento, visto che gli esecutori di certi ordini non sanno che a Roma improvvisamente è mutata l'aria e il governo è diventato normalizzatore per avere il voto di fiducia dalla maggioranza della Camera.

«Si dice poi anche che un diffuso malcontento si nota nel gruppo di deputati e fascisti che riconoscono loro interprete Farinacci e come loro giornali l'*Impero* e *Cremona Nuova*. E malcontenti altresì sarebbero gli on. Michele Bianchi, Teruzzi ed altri esponenti di quella tendenza che ha visto sempre con una certa diffidenza la crescente preponderanza degli ex-nazionalisti nella politica del partito. In questi ambienti, che sono stati fino a ieri almeno i più vicini, per stato d'animo, per temperamento e per volontà, allo squadrismo intransigente, si lamenta che l'on. Mussolini non abbia difeso, come altre volte, la rivoluzione fascista e i diritti che da essa deriverebbero, l'insopprimibilità della milizia e la necessità della conquista dello Stato da parte delle nuove forze. Si lamenta che l'on. Mussolini abbia accettato, senza reclamare, la lezione liberale di Salandra, rendendosi così definitivamente prigioniero della costituzione, del liberalismo e del parlamentarismo; e si deplora l'eccessiva rudezza di linguaggio usata questa volta contro i fascisti responsabili di tutti che, bene o male, hanno creato una nuova situazione nazionale e permesso l'avvento al potere del fascismo.

[illegible]

ad un colloquio avvenuto, dopo il voto, tra l'on. Farinacci e l'on. Mussolini, il quale avrebbe fatto appello alla fedeltà del suo vice perchè non intralciasse la sua politica e non gli creasse degli imbarazzi. Gli amici dell'on. Farinacci assicurano che il capo del fascismo cremonese, che era apparso assai amareggiato dalle vicende di questi ultimi tempi, dopo il colloquio avrebbe riaffermato la sua disciplina e la sua fiducia nel capo. Nè finora risulta confermata la voce secondo la quale egli vorrebbe lasciare il Direttorio nazionale del partito fascista insieme con l'on. Romo Ricci di Carrara».

Anche gli scrittori dell'*Impero* riaffermano stamane la volontà di restare disciplinati a sostegno del Governo, ma si dichiarano pensosi del fatto che l'on. Mussolini, dopo avere fatto balenare il miraggio della dittatura, indichi ora, sobrio e quasi umile, una ben diversa strada.

Nonostante ciò l'organo mussoliniano annuncia stasera che le nuove direttive del fascismo «segnate dal duce nella dichiarazione che sarà fatta alla riunione dei direttori convocati nei capoluoghi di regione per domenica prossima e ribadite dal discorso trionfale di sabato scorso alla Camera sono state accolte con vivo entusiasmo e con alto senso di disciplina da tutto il partito».

Gli attacchi fascisti al Senato

Gli attacchi al Senato della stampa fascista e degli organi notoriamente più ufficiosi per la votazione sulla convalida hanno prodotto notevole malumore a Palazzo Madama. La *gaffe* dei giornali ministeriali consiste nel voler vedere un conflitto fra la Camera e il Senato, contestando alla Camera vitalizia il diritto di non convalidare o di alcuna manifestazione ostile al governo fascista che l'ha valorizzata. Come era prevedibile, gli attacchi rivolti al Senato hanno destato vivi commenti negli ambienti politici, e non hanno certo giovato al governo, la cui politica è molto discussa a Palazzo Madama. Il *Sereno*, a proposito di questo attacco, rileva che «la verità è che il Senato, volendo dare una lezioncina al governo, è stato costretto a servirsi dei nomi onorati di Ojetti e Di Giacomo, perchè solo ad essi poteva negare la convalida con la interpretazione restrittiva dell'articolo 20».

Il senatore Morello sosteneva ieri che la causa di Ojetti e di Di Giacomo è stata perduta al Senato per causa dei due patrocinatori che sarebbero poi i senatori Croce e il senatore Albertini, delle cui argomentazioni lo scrittore faceva un canno.

Il *Mondo* rileva l'inverecondo spettacolo di un senatore che invece di dire — poichè ritiene opportuno interloquire — i motivi che lo autorizzano a non sentirsi in disagio e conseguentemente libero dal dovere morale che a lui deriva dalla nuova applicazione che il Senato ha fatto dell'art. 20, si tramuta in giudice e censore ed esprime giudizi e commina sentenze, come se i casi Ojetti e Di Giacomo non si riflettano direttamente su lui e sulla sua mutata situazione morale di fronte all'assemblea. Il giornale aggiunge che è la mancata coscienza della sua delicata personale posizione che spinge il senatore Morello a rendere di pubblica ragione un dibattito che si è svolto in Comitato segreto, dibattito che egli riferisce e giudica dominato da una duplice preoccupazione: quella di sottrarre alla influenza e alle logiche ripercussioni della polemica il proprio caso e, quello di attutire la gravità del colpo vibrato dalla Camera vitalizia contro il Governo.

«E' norma elementare di correttezza — prosegue il *Mondo*, — specialmente per chi ha l'onore di appartenere all'alto consesso, astenersi da indiscrezioni e da riferimenti parziali di una cronaca che, per volontà dell'assemblea e per disposizioni di regolamento, dovrebbe rimanere entro i confini di un indrogabile riserbo. Ma anche ammessa, in via di pura ipotesi, la fondatezza del giudizio manifestato, secondo i suoi criteri personali, dal senatore Morello circa i patroni di Ojetti e Di Giacomo, perchè egli non è dunque intervenuto nel dibattito a sostegno della buona causa? Si potrà notare che ne fu trattenuto dalla considerazione che egli avrebbe rappresentato la parte del *Cicero pro domo sua*. Ma posto che nel senatore Morello sia saldo il convincimento che egli fu giustamente compreso nella categoria 20.a e che, a torto, ne sono stati esclusi Ojetti e Di Giacomo, il suo intervento nel Comitato segreto sarebbe stato tanto ammissibile e logico quanto è scorretto e assurdo il suo tardivo intervento sui giornali. O tacere prima e dopo il voto, o parlare prima».

La Commissione del bilancio del Senato ha nominato i seguenti relatori dei bilanci: Esteri, Rava; Interni, Greppi; Comunicazioni, Riccardo Bianchi; Guerra, Grandi; Marina militare, Del Carretto; Economia nazionale, Sitibaldi; Istruzione Pubblica, Cisimienti; Giustizia, Spirito. La Commissione del Senato per la conversione in legge del decreto 4 maggio 1924 per gli Istituti e Società di credito edilizio si è costituita nominando presidente il senatore Ancona e relatore il sen. Froia.

Alla Camera

Roma, 26, notte

Alle 15, aperta la seduta sul verbale, l'on. Fabrizi dichiara che, essendo stato per ragione di malattia assente, se fosse stato presente avrebbe votato a favore del Governo. L'on. Greco si associa al cordoglio espresso ieri dalla Camera per la morte dell'on. Eugenio Miraboli, ex-deputato. Terminato il verbale si iniziano le interrogazioni.

Il fabbisogno del grano

L'on. LARUSSA, sottosegretario all'Economia Nazionale, informa che delle preoccupazioni fino a qualche tempo fa si potevano avere nei riguardi dell'approvvigionamento del grano per il nostro paese, ma esse non risultano più giustificate dagli elementi di fatto che il Ministero dell'Economia Nazionale ha avuto la cura di raccogliere. Se è vero che in Italia il raccolto è stato poco di più di 46 milioni di quintali e che il suo fabbisogno si aggira intorno ai 74 milioni di quintali, compreso il grano da semina, è anche vero che il nostro paese, all'inizio della nuova campagna aveva disponibile una scorta di grano per un quantitativo che con larga approssimazione si può calcolare intorno ai sette milioni di quintali e dall'agosto ad oggi si sono già importati cinque milioni di quintali di frumento. Per tal modo il quantitativo di grano strettamente necessario per la saldatura si può calcolare in sedici milioni circa di quintali. Anche il ritmo della nostra importazione, che parve affievolirsi nel periodo in cui le importazioni sono normalmente più basse, si va oggi intensificando. Si ha infatti notizia di forti carichi viaggianti verso l'Italia e di ragguardevoli contrattazioni per le consegne avvenire. Tuttavia lo Stato non ha mancato di adottare quei provvedimenti precauzionali atti a migliorare la situazione. Così è stato vietato l'esportazione del grano e del granoturco e contenuta in più ristretti limiti quella della farina di frumento. Contemporaneamente, valendosi anche dei suggerimenti del Comitato Centrale annonario, appositamente costituito, sono state diramate opportune norme per una più completa utilizzazione del grano per la panificazione. Così da parte del Governo non è mancata e non verrà a cessare una oculata e vigile azione di controllo sull'andamento del mercato granario, sulla confezione del pane nelle varie provincie, seguendo precipuamente ed attentamente lo svolgimento delle importazioni granarie.

L'on. FINZI constata che la risposta data dal Governo darà al paese la tranquillità e rileva come dai dati forniti dal Ministero risulta stabilito che il raccolto è stato di 47 milioni circa di quintali. Però il consumo non può essere previsto in 74 milioni poichè l'anno scorso il consumo ha raggiunto gli 82 milioni di quintali.

Un'elezione contestata

Dopo altre due interrogazioni si passa a discutere sulla elezione contestata di Carmine Giorgio, comunista, nella circoscrizione pugliese. La Giunta nella sua maggioranza propone l'annullamento per causa di una condanna penale, ma accanto a questa relazione ce n'è una di minoranza che propone la convalida. Il Presidente dà la parola al comunista RIBOLDI il quale sostiene la tesi della convalida. L'oratore premette che egli non è venuto a fare la difesa di ufficio.

MARCHI GIOVANNI: — Se ne faceva anche a meno.

RIBOLDI: — Ma ritengo di dover difendere la tesi della convalida per due ragioni, una generale relativa agli effetti dell'amnistia e soprattutto agli effetti della elezione parlamentare e l'altra relativa particolarmente al caso di Giorgio. Ricorda che questi fu condannato per complicità in omicidio nel 1920 per una ragione eminentemente politica e dopo quella condanna ricoprì molte cariche amministrative nella sua regione. Si addentra nell'esame della condanna. Cerca di dimostrare che nel caso Giorgio ricorrono gli estremi delle persecuzione politica, come fu riconosciuto da altri, e rileva che gli assassini dell'on. Di Vagno non sono stati neanche condannati.

Voci: — Ma non sono deputati!...

RIBOLDI: — Anche se non siedono qua dentro certo sono nella vostra gerarchia.

L'oratore aggiunge che se si osservassero i certificati penali di molti che siedono alla Camera...

ROCCO: — On. Riboldi, non le consento di parlare così della Camera...

RIBOLDI crede che la Camera debba seguire anche nel caso dell'on. Giorgio gli stessi criteri coi pochi giorni fa essa si è ispirata a proposito della sostituzione dell'on. Matteotti. Nè è esatta l'affermazione della maggioranza della Giunta che in materia di capacità civile la giurisprudenza della Corte di Cassazione si sia ispirata a criteri restrittivi. E' invece generalmente ammesso che l'amnistia annulla tutti gli effetti della condanna penale amnistiata; nel caso speciale quindi deve l'amnistia intendersi estesa anche all'annullamento dell'interdizione dai pubblici uffici. Infatti l'on. Giorgio, per espressa declaratoria del magistrato, è ora riabilitato e immune perciò anche da tale interdizione. Non si può quindi, seguendo il criterio restrittivo della maggioranza della Giunta, limitare la sua riabilitazione per quanto riguarda l'eleggibilità. Avverte che l'altro candidato della stessa lista, il quale dovrebbe eventualmente beneficiare dell'annullamento dell'elezione dell'on. Giorgio, ha già espressamente dichiarato di ritenere che l'on. Giorgio debba essere convalidato. Opina perciò che la Camera vorrà convalidare l'elezione dell'on. Giorgio.

ALDI MAI, relatore per la maggioranza, dichiara che nella questione inerente alla convalida dell'elezione dell'on. Giorgio non esiste alcun elemento politico del quale si sia preoccupata la maggioranza della Giunta delle elezioni nel prendere le sue conclusioni. Afferma che la Giunta, nel caso di cui trattasi, si è attenuta alle pure e semplici ragioni di diritto senza volere affatto limitare il diritto dei lavoratori della Puglia di mandare alla Camera i loro rappresentanti, ma esigendo soltanto che essi abbiano la fedina penale integra. (*Approvazioni*).

RIBOLDI, relatore della minoranza, per fatto personale ritiene giuridicamente infondate le affermazioni del relatore della maggioranza circa gli effetti dell'amnistia in ordine all'elettorato ed alla eleggibilità.

CASERTANO, presidente della Giunta delle elezioni, si compiace che l'on. Riboldi sia venuto a chiedere alla Camera quella giustizia che la Giunta delle elezioni non ha mai negato neppure a coloro che ora si sono ritirati sull'Aventino. (*Commenti*). Osserva che la proposta di annullamento dell'elezione del Giorgio fu approvata anche dai membri della Giunta appartenenti alle opposizioni, ed ebbe soltanto il voto contrario dell'on. Riboldi. Osserva che anche attribuendosi alla amnistia i più ampi effetti, rimane il fatto che il Giorgio fu condannato a 7 anni e mezzo di reclusione per complicità in omicidio e scontò una parte di tale pena e per l'altra parte fu poi graziato. Ora è pacifico che non si applica l'amnistia ai reati per i quali si sia già scontata la pena. E l'amnistia non fu difatti applicata al Giorgio, ma fu fatta soltanto dalla Corte di Trani una declaratoria circa gli effetti civili. Quanto alla Giunta delle elezioni essa non poteva avere certo nella specie preoccupazioni politiche dal momento che ad un comunista si veniva a sostituire un altro comunista, ma ha così deciso perchè chiara e semplice è risultata la incapacità giuridica del Giorgio nei riflessi della eleggibilità.

LARUSSA, sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale dichiara che il governo si astiene. PRESIDENTE pone a partito la proposta dell'on. Riboldi di convalidare l'elezione dell'on. Giorgio (non è approvata). Pone a partito la proposta della maggioranza della Giunta di annullare l'elezione dell'on. Giorgio e di sostituirlo col candidato che lo segue nella stessa lista (è approvata).

Indi si riprende la discussione sul bilancio dell'Economia nazionale.

La seduta termina alle ore 19,50.

L'Egitto dichiara iniqui e nulli
gli atti dell'Inghilterra
La Società delle Nazioni non accoglierà la sua protesta

Parigi, 26, sera.

Ecco il testo della protesta votata dalla Camera egiziana e rivolta a tutti i Parlamenti del mondo e alla Società delle Nazioni:

«Di fronte alle recenti aggressioni commesse dal Governo britannico contro i diritti della nazione egiziana, contro la sua sovranità e la sua costituzione, la Camera dei deputati d'Egitto proclama:

«1.o la sua fedeltà alla indipendenza completa dell'Egitto e del Sudan, che costituiscono una patria una e indivisibile;

«2.o malgrado la [illegible] formale espressa dalla nazione, dal suo Sovrano, dal suo Governo e dal suo Parlamento del delitto odioso commesso contro il compianto Sir Lee Stack, sirdar dell'esercito egiziano e governatore generale del Sudan, e malgrado le soddisfazioni date dal Governo e i provvedimenti efficaci che ha preso per ricercare i colpevoli e consegnarli alla giustizia, la Camera deplora molto vivamente che il Governo britannico abbia creduto di dover sfruttare questo triste incidente a vantaggio delle sue mire imperialiste e ricorrere alla forza brutale per trarre vendetta d'una nazione innocente, la quale conta unicamente sulla forza del suo diritto e sulla giustizia della sua causa.

«Il Governo britannico non soltanto ha formulato domande eccessive, assolutamente sproporzionate al delitto, ma, oltrepassando tutti i limiti, è giunto sino ad esigere il ritiro delle truppe egiziane dal Sudan, e obbligare le unità sudanesi dell'esercito egiziano a prestar giuramento al governatore del Sudan, ad autorizzare l'aumento della superficie dei terreni coltivati dalle società coloniali britanniche nel Sudan, portandola ad una estensione illimitata, e esigere dal Governo egiziano l'abbandono di ogni opposizione ai desideri del Governo britannico circa la protezione da esso rivendicata degli interessi stranieri in Egitto e a formulare altre pretese contenute nelle note inglesi.

«Passando dalle parole agli atti, il Governo britannico ha messo in effetto le sue minacce e ha, inoltre, occupato le dogane di Alessandria dichiarando che questo atto non costituiva se non la prima delle misure che intendeva prendere. Queste aggressioni, che sono una negazione assoluta dei diritti dell'Egitto e che ledono la sua indipendenza, costituiscono una intromissione nei suoi affari interni, una violazione della sua costituzione e una minaccia per la sua vita agricola ed economica. Esse non hanno alcun rapporto col delitto e non hanno alcun precedente nella storia.

«Per questi motivi la Camera dei deputati d'Egitto proclama in faccia all'universo la sua protesta più energica contro tali atti, iniqui in fatto e nulli in diritto, e chiama a testimoni tutte le nazioni civili della enormità di tali mire imperialiste, inconciliabili con lo spirito del secolo e coi diritti sacri delle nazioni. E rivolge la sua protesta a tutti i Parlamenti del mondo, fa appello alla Società delle Nazioni chiedendole di intervenire per difendere contro l'arbitrio una nazione innocente, la quale, profondamente fedele ai suoi diritti sacri e imprescrittibili alla vita e alla libertà, non chiede niente altro che la propria indipendenza».

Ziwer pascià, uscendo da un lungo Consiglio di Gabinetto, ha ricevuto l'inviato speciale del *Petit Parisien* al Cairo, cui ha fatto la dichiarazione seguente:

«Abbiamo accettato il potere in un momento difficilissimo. E' un fardello oltremodo pesante per me e per i miei colleghi, quello di succedere a Zagloul pascià, l'uomo più popolare dell'Egitto. Ma, dati i gravi eventi che si sono verificati, abbiamo creduto, astrazione fatta dalle nostre persone e dalle situazioni che occupiamo, di dover sacrificare la nostra quiete per servire il nostro beneamato sovrano e la nostra patria! Noi speriamo che grazie alla saggezza della nazione e alla collaborazione del Re Fuad, che è sempre il guardiano della Costituzione, potremo rimediare alla situazione, salvare quello che può ancora essere salvato e ricondurre la calma negli animi. Noi abbiamo molto perduto nel corso degli ultimi eventi, ma speriamo di metterci d'accordo con gli inglesi per il regime delle acque; e speriamo che il Governo britannico ci aiuterà. Le Colonie straniere non debbono avere nessun timore: saranno sempre garantite e protette. Il Governo ha deciso di mantenere l'ordine in tutto il paese: è infatti per noi una questione capitale che l'ordine sia perfetto. Abbiamo in mano tutte le leggi necessarie e siamo sufficientemente armati per non aver da temere alcun disordine. Non avremo la popolarità di Zagloul, ma non la cercheremo; faremo semplicemente il nostro dovere».

"Ginevra non può,,

GINEVRA, 26 mattino.

Fino a ierisera presso la Società delle Nazioni non era stato fatto alcun passo sia da parte del Governo egiziano, sia da parte di altri Governi. Il testo della mozione votata al Parlamento egiziano, prima della sua proroga, non è ancora pervenuto a Ginevra.

In ogni caso, nei circoli della Società delle Nazioni si fa notare che non può trattarsi di una manifestazione che possa mettere in movimento l'organismo di Ginevra. Soltanto infatti, i Governi membri della Società delle Nazioni possono invitare la Società delle Nazioni a giudicare su una data questione, ed è noto che il Governo egiziano, non essendo membro della Società, non può, salvo il soccorso di altri Stati membri, presentare una tale domanda. (Stefani).

La rigida neutralità dell'Italia

Roma, 26, sera.

Il *Messaggero* si occupa brevemente del conflitto anglo-egiziano e afferma che «l'Italia seguirà nella questione una linea di rigida neutralità. Essa non invoca la Società delle Nazioni e non pensa a indebiti interventi, che potrebbero solo complicare l'acuta crisi politica. Per quanto direttamente interessata negli avvenimenti, per tutto il significato che essi hanno nei suoi riguardi, l'Italia non vuole imitare l'esempio inglese dell'anno scorso; ma per la cordialità dei rapporti che l'uniscono così all'Inghilterra come all'Egitto si augura che il conflitto anglo-egiziano possa presto uscire dalla sua attuale fase acuta con una diretta intesa fra le due parti, e che l'Inghilterra contenga la sua azione in una linea di moderazione e di responsabilità internazionale».

Due marinai inglesi scomparsi

Alessandria d'Egitto, 26.

Due marinai inglesi della corazzata *Valiant* mancano all'appello da 48 ore. Le Autorità fanno ricerche.

Il ministro dell'Istruzione pubblica ha deciso d'imporre agli studenti di riprendere gli studi immediatamente. Provvedimenti rigorosi saranno adottati se gli studenti non si uniformeranno a quest'ordine.

Gli studenti si sono riuniti ieri mattina ed hanno deciso di continuare lo sciopero; ma non hanno organizzato dimostrazioni, in attesa di ordini da parte di Zagloul pascià.

Bufere di neve nei Balcani
Comunicazioni ferroviarie interrotte

Belgrado, 26 mattino.

Su tutta la penisola balcanica, dalla Romania in su fino all'Egeo, si sono scatenate in questi giorni spaventose bufere di neve. In parecchi luoghi della Romania, Bulgaria e della regione meridionale della Jugoslavia le comunicazioni ferroviarie sono interrotte in seguito alla neve che ha ingombrato i binari. La regione più colpita dal maltempo è la Macedonia. Il freddo è intenso. Ha cessato di nevicare, ma il cielo è plumbeo dal Danubio in giù, e si prevedono perciò nuove tempeste di neve.

Un ammiraglio francese rifiuta di ricevere
una Commissione sovietista

Parigi, 26, mattino.

L'*Echo de Paris* pubblica una informazione, con riserva, secondo la quale il ministro della Marina avrebbe richiamato a Parigi l'ammiraglio Exelmans, comandante in capo delle frontiere marittime dell'Africa del Nord. L'ammiraglio avrebbe rifiutato di ricevere a Biserta la Commissione sovietista, venuta per constatare lo stato e prendere consegna della flotta di Wrangel, attualmente ancorata in rada.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici della «Stampa della Sera» 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948

:: DANTE :: e le scienze mediche

Dal volume «Dante e le scienze mediche» del prof. Liborio Giuffrè dell'Università di Palermo, di prossima pubblicazione, togliamo, per concessione della ditta editrice Nicola Zanichelli, questo interessante capitolo:

Le notizie sulla natura delle passioni, e sui rapporti di esse coi moti dell'anima e degli spiriti, e col cuore, ci mettono in grado di comprendere appieno la rappresentazione così viva che ci dà Dante della espressione organica delle passioni. Così non ci sfuggirà alcun particolare delle sue mirabili descrizioni dei diversi stati passionali, a cominciare da quelli più gravi, quali il *tramortimento*, la *trasfigurazione* e lo *smarrimento* più o meno completo, sino ai più leggeri, a quelli significati dal solo tremore o da un semplice gesto, o dall'uno o dall'altro dei vari *sembianti che sono testimon del cuore*.

Cominciamo dal *tramortimento* (ossia *svenimento* tanto grave da somigliare alla *morte*). Per intendere bene i particolari delle descrizioni, che ne fa Dante, e delle altre, che si riferiscono agli altri stati emotivi gravi, è necessario rammentare, che in conformità a quelle credenze sull'anima e gli spiriti, gli antichi ammettevano, che con la morte del corpo muoiono pure, come abbiamo già riferito, le due potenze inferiori, la vegetativa e la sensitiva (per cui, riferendosi evidentemente a quest'ultima, Dante nel XXVI dell'*Inf.* v. 110 dice, che «la vita è vigilia dei sensi»). Invece quella razionale passa a nuova vita nell'uno o nell'altro dei tre regni ultra terreni. Pertanto nell'atto della morte, coll'ultimo respiro (col *mortal sospiro* del Manzoni), l'anima e gli spiriti se ne vanno via, fuggono dal corpo. (E nel caso della morte violenta per ferita, anche per gli stessi fori, per i quali fuoriesce il sangue, come abbiamo inteso da Jacopo del Cassero). Le due potenze inferiori coi relativi spiriti si dissolvono: e così il cuore cessa dal battere, il calore innato si spegne, il sangue si raffredda e si ferma nelle vene, la respirazione cessa e le membra restano fredde inerti, prive di senso e di moto.

Ora qualche cosa di simile si osserva per l'appunto quando, per causa d'una forte impressione (di spavento, ad esempio, o di pietà), si verifica, non la morte vera, che pur potrebbe verificarsi, ma uno stato simile, di *morte apparente*.

Ed è precisamente in tale stato che viene a trovarsi tutto sbigottito Dante all'uscir dalla selva, simile a colui che «con lena affannata è uscito fuor del pelago alla riva», per cui egli dice:

> L'anima mia che ancor *fuggiva*
> Si volse a retro, ecc.

Similmente nel secondo cerchio «dinanzi alla pietà dei due cognati» è preso da tale commozione, *E confuso* di tanta *tristizie*, che, ei dice:

> Io venni meno sì com'io *morisse*,
> E caddi come corpo morto cade.

Qualche cosa di analogo si verifica anche per la passione amorosa molto intensa. Così nella *Vita Nova* (XV, Son. VII) Dante dice:

> Lo viso mostra lo color del *Core*
> Che *tramortendo* ovunque può s'appoia.

E nel Son. IX: *spesse fiate* (ivi § XVI):

> Ch'amor m'assale subitamente
> Sì che la vita *quasi m'abbandona*, ecc.

e conclude:

> E se io levo gli occhi per guardare
> Nel cor mi comincia uno tremoto
> Che fa del polsi l'anima *partire*.

E nella Canz. III: «Sì lungamente mi ha tenuto amore» (§ XXVII) dice:

> . . . . . mi toglie sì 'l valore
> che gli spiriti par che *fuggon* via;

E nell'altra (XII): «E' m'incresce di me», che amore «*caccia l'anima fuori d'esto mondo*». Infine nel Son. VII: «Con l'altre donne», che l'amore

> . . . . . fiere tra' miei spirti paurosi,
> e quale *ancide* e qual *caccia di fuora*.

Pertanto in questo stato di morte apparente o *tramortimento* (svenimento o deliquio) si verifica quasi quello stesso, che nella morte vera: pare che l'anima e gli spiriti muoiano e se ne vadano via dal corpo, o che poi al cessar dell'accesso rinascano e vi ritornino. Così nel VI dell'*Inf.* dopo lo *svenimento*, al quale abbiamo or ora accennato, dice Dante: al «*tornar della mente* che si chiuse»; e nella *V. N.* al § XIV nel commento al sonetto ch'era citato: «allora riposato e risorti li *morti* spiriti miei, e li discacciati rinvenuti alle loro possessioni»; e nella Canzone XVIII «amor daccia conversa» dice, che «l'anima torna poscia al cuore», ecc.

***

Un altro stato di morte apparente si ha pure nella sincope del cuore (detta dal Bichat *atrium mortis*). In essa si tratta d'un altro meccanismo: il cuore è *oppresso* da un soverchio copioso afflusso di sangue e di spiriti, per cui cessa e quasi dal battere; e l'anima e gli spiriti non possono diffondersi più nel corpo e ne viene la *soffocazione*. E così viene il calore animale; per cui si hanno tutti quei fenomeni che nel tramortimento: il sangue non scorre bene nelle vene, i polsi si fanno debolissimi filiformi e quasi scompariscono, i sensi (colla coscienza) e i movimenti vengono meno, il respiro quasi si arresta, la cute si fa pallida o livida, le estremità fredde.

Un altro stato, che tanto somiglia a quello della morte, è il sonno, per cui nelle emozioni meno gravi delle precedenti, si verifica pure qualche cosa di analogo nella condizione dell'anima e degli spiriti. Così nel III dell'*Inf.* per lo spavento provato al tremore della terra ed al balenare della luce vermiglia, la quale «gli vince ciascun *sentimento*», il poeta «cade come l'uom che il sonno piglia».

***

Invece nel *rapimento*, o *estasi*, la quale ancora oggi è definita, giusta l'etimo, quello stato in cui l'individuo si trova fuori di sè, per cui è ... e tutto presente estraneo al mondo esterno, tutto in preda ad una sola rappresentazione, talmente intensa da assorbire interamente ogni altra attività del suo spirito, si credeva che una data operazione dell'anima (ed in particolare della facoltà sensitiva o della razionale) fosse talmente intensa da attirare a sè tutte le altre facoltà e rispettivi spiriti, in modo da sospendere il funzionamento. Così per quanto riguarda l'anima razionale, anche la sola immaginazione, il fissarsi con essa in alcun obbietto può rapirci, *rubarci fuori* di noi stessi, sino al punto da non sentire neanche il fragore di mille trombe, che ne squillano intorno:

> O imaginativa, che ne rube
> Talvolta sì di fuor, ch'uom non s'accorge
> Perchè d'intorno suonin mille tube
> Chi muove te, se 'l senso non ti porge? ecc.
> (*Purg.* XVII, 13-16).

Per quanto riguarda direttamente le operazioni dell'anima sensitiva, ripetiamo qui qual'è l'effetto che fa la musica: Questa, dice Dante, «tra a sè gli spiriti umani (che sono quasi principalmente *vapori del cuore*), sicchè quasi cessano da ogni operazione: sì ha l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti quasi corre allo spirito sensibile, che riceve il suono» (*Conv.* II, 14).

E nel *Purg.* (II, 115 e segg.), a proposito del canto di Casella:

> Lo mio maestro ed io e quella gente
> Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
> Come a nessun toccasse altro la mente;
> Noi eravam tutti fisi ed attenti
> Alle sue note, ecc.

Similmente nell'VIII del *Purg.* 13-15:

> *Te lucis ante* sì devotamente
> Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
> Che fece me a me *uscir di mente*.

E nel XIV del *Parad.* 121-23:

> Così dai lumi che lì m'apparinno
> S'accoglica per la croce una melode,
> Che *mi rapiva*, senza intender l'inno.

E nel XX del *Purg.* al canto di *Gloria in excelsis* dice (ai versi 139-40):

> Noi istavamo immobili e sospesi
> Come i pastor che primi udir quel canto.

La vista di Beatrice induce a Dante giovinetto, che l'ammira e contempla, una vera *trasfigurazione*, com'egli la dice (*V. N.*, XIV). Prima di tutto ancora non l'ha vista e già la presenza di lei gl'induce tale tremore per tutta la persona, che è obbligato a poggiarsi per non cadere; e poi nel mirarla «fuoro sì *distrutti*, dice, li miei *spiriti* per la forza che amore prese... che non ne rimasero in *vita* più che li spiriti del viso» ecc. Ed era tanto fuori di sè da non vedere, che le altre «donne accorgendosi della sua trasfigurazione, si cominciarono a meravigliare e ragionando si gabbavano di lui»; e ci volle l'intervento dell'amico, con cui si era accompagnato, «che lo prese per mano e lo trasse fuori della veduta di quelle donne».

Però l'estasi vera, quella propriamente detta, in cui Plotino poneva il supremo grado della virtù speculativa, consiste nell'assorbimento di tutto il nostro essere, del nostro pensiero in Dio: «l'anima non vede Dio, così egli dice, che confondendo, facendo svanire l'intelligenza che in essa risiede... tutt'e due non fanno che uno, impossibile distinguere l'anima da Dio». Ed aggiunge che l'intimità di questa unione è imitata quaggiù da coloro che, «amando ed essendo amati, cercano di fondersi in un solo essere». (Dal Dizionario del Ranzoli).

E Dante, quando alla fine del suo viaggio nell'Empireo, fattone degno, grazie all'intercessione di Maria, affisa gli occhi a Dio, dice:

> Così la mente mia tutta sospesa
> Mirava fissa immobile ed attenta
> E sempre di mirar facessi accesa: ecc.
> (*Par.* XXXIII, 97).

(E questo è un altro argomento da aggiungere a quelli, per cui il Poletto, come apprendo dallo Scartazzini, ritenne che il letargo del terzetto precedente, non deve intendersi per oblivione o dimenticanza, ma appunto per questo stato egli dice, di attenzione profonda, di assorbimento della mente di Dio, e cioè, aggiungo, di estasi). Chiudo con una cara immagine: in uno stato analogo a questo dell'estasi o rapimento è l'anima del

> . . . . fantolin, che inver la mamma
> Tende le braccia poi che il latte prese
> Per l'animo che infin di *fuor s'infiamma*.
> (*Par.* XXIII, 121).

***

Negli stati emozionali meno intensi gli spiriti (tutti e tre, come sappiamo dalla *Vita Nova*, o l'uno o l'altro di essi e particolarmente l'animale e il vitale), stanno, come nei precedenti, quasi per abbandonare il corpo, però si *smarriscono*, errano, in modo che neanche arrivano più regolarmente alle diverse parti di esso. Così nella Canz. II: «*Donna pietosa e di novella etate*» *V. N.* XXIII):

> E presi tanto *smarrimento* allora
> *ch'io chiusi gli occhi vilmente gravati*,
> *ed eran sì smagati*
> gli spiriti miei, che ciascun giva *errando*.

E' in questo senso che deve intendersi lo *smarrimento*, da cui tante volte è preso Dante, come quando ebbe «il suo dottore udito nomar le dame antiche e' cavalieri» puniti nel II Cerchio («pietà mi vinse e fui quasi smarrito»); e quando Farinata gli predice l'esilio, e nella selva dei suicidi sente «da ogni parte tragger guai»; ecc. (Ed in modo analogo lo smarrimento in cui si trova l'epilettico alla fine dell'accesso: «tutto smarrito della grande angoscia»).

Pertanto lo *smarrimento* è un grado minore del *tramortimento* (e rispettivamente del rapimento, estasi o *trasfigurazione*); per cui si presenta con quegli stessi fenomeni ma meno accentuati. Così nella Canzone VI: «Voi che, intendendo», :

> Tu non *sei morta*, ma se' *smarrita*
> Anima nostra.

E similmente Virgilio dice a Dante:

> . . . . di ove s'appunta
> L'anima tua, e la ragion che sia
> La virtù a te *smarrita* e non *defunta*.
> (*Par.* XXVI).

LIBORIO GIUFFRE'.

Nuove rivelazioni sull'affare Dreyfus
Perchè si uccise il colonnello Henry

Parigi, 26, notte.

Il *Quotidien* pubblica stamane un articolo dal titolo: «Una rivelazione sensazionale nell'affare Dreyfus». L'articolo prende lo spunto dalla pubblicazione dei ricordi di William Stead, direttore fino al 1912 della politica estera del *Times*. Stead, che era stato in relazioni amichevoli con il maggiore italiano Panizzardi, in quell'epoca addetto militare all'Ambasciata italiana a Parigi, dice che Panizzardi aveva informato il Governo italiano dei nomi dei veri colpevoli, ma che aveva ricevuto l'ordine di tenerli segreti. Racconta che il gen. Pelloux, allora ministro della guerra, aveva dimostrato il più grande interesse alla notizia dell'arresto del colonnello Henry, e a quella della convocazione della prima conferenza dell'Aja. Aggiunge che nei circoli vaticani, al contrario, il suicidio di Henry e la revisione del processo Dreyfus nel 1899 furono giudicate disastrose. Ma quando il Consiglio di guerra di Rennes confermò la sentenza, in Vaticano si respirò più liberamente. All'indomani del verdetto il card. Rampolla del Tindaro, ricevendo Sazonoff incaricato della Russia presso la S. S., gli disse, riferendosi al fatto: «Questo eccellente verdetto di Rennes regola l'affare e mette fine alle nefaste agitazioni in Francia».

Dice inoltre che l'Italia non aveva preparato lo spionaggio a Parigi, ma che l'addetto italiano veniva informato dall'addetto tedesco che gli faceva prendere visione e ricopiare i documenti, circa 120 quelli del famoso *bordereau*. Fino dal 1898, il maggiore Panizzardi aveva appreso dai colleghi tedeschi che il colonnello Henry era il vero colpevole. L'articolo conclude citando quanto fece Stead presso Panizzardi per ottenere di poter pubblicare tali rivelazioni senza però riuscirvi. Conclude dicendo che le confidenze di Panizzardi non permettono alcun equivoco. L'articolo termina:

«Si deduce quindi che il colonnello Henry non si uccise per il fallo commesso, ma perchè colpevole di aver venduto documenti alla Germania». Il mistero della morte di Henry sarebbe così definitivamente svelato. (*Stefani*).

Von Nathusius è tornato in Germania

Parigi, 26, notte.

Il presidente della Repubblica, Doumergue, su proposta del ministro della Guerra, gen. Nollet, ha graziato il generale tedesco von Nathusius. Questi ha lasciato Lilla stamane alle 6 diretto in Germania. (*Stefani*).

Il mistero della principessa Borghese nelle acque del Lago di Garda
Disgrazia o suicidio? - Il cadavere non ancora ritrovato

Salò, 26 notte.

Circa la misteriosa scomparsa della principessa Borghese, la quale avrebbe trovato la morte nelle acque del Lago di Garda, si hanno i seguenti particolari: ieri sera, prima delle 17, la principessa Anna Maria Borghese De Ferrari, che aveva passato tutta la giornata nei suoi appartamenti, usciva dal suo magnifico palazzo. In quell'ora, all'infuori di numeroso personale di servizio, nessun'altra persona si trovava nell'isola. La signora portava seco una borsetta, nella quale teneva racchiusi semi di fiori e di arbusti, e in mano aveva una piccola piccozza, della quale si serviva per fare delle pianticelle. La principessa, per un sentiero che scende al lato orientale dell'isola, raggiunse, seguita dal suo fedele cane lupo, una roccia maestra, alta sulle acque del lago 10 metri e che per la sua conformazione viene denominata Co' Grosa. Sotto questa roccia si stende una scogliera a piano inclinato, larga quattro o cinque metri, che le cristalline acque del Lago lasciano vedere ad una profondità di forse cinquanta centimetri.

Tutto fa supporre che la principessa, avventuratasi sul piccolo spiazzo in cima al Co' Grosa, uno spazio capace di tenere appena due persone in piedi e privo di ogni riparo, mentre stava piantando una ghianda di quercia del Canadà sia precipitata nel sottostante lago, in quel punto profondissimo. I famigliari, pur essendo sorpresi che la principessa non fosse rincasata all'ora solita, attesero sino all'ora di pranzo, cioè sino alle 19. Prima di lasciare il palazzo, Anna Maria Borghese rifiutando il the, aveva assicurato che sarebbe ritornata per il pranzo. Come si poteva dunque spiegare tale ritardo? Preoccupati dell'assenza, i famigliari iniziarono attive ricerche, investigando soprattutto i luoghi cari alla signora, i recessi più solitari, dove non giungeva voce umana. Le ricerche si facevano sempre più affannose, angosciose, tra i richiami dell'uno e dell'altro dei famigliari, allorchè un furioso insistente abbaiare del cane lupo richiamò gli astanti alla roccia Co' Grosa. Essa fu presto raggiunta. Sullo spiazzo furono trovati i guanti, la piccola piccozza e la borsetta contenente alcuni semi. La vista di questi oggetti squarciò il velo del mistero. Essi testimoniavano la tragica scomparsa della principessa. Il cane lupo non desisteva dal protendere la testa, abbaiando verso le acque che lambivano la roccia.

La scena fu presto ricostruita nella sua tragica realtà. Anna Maria Borghese, mentre era intenta a piantare alcuni semi, ai quali aveva preparato colla sua stessa mano il breve solco, non si sa se, per un urto del cane, o per essersi sporta eccessivamente dalla roccia, e questo imprudente data la forte miopia della signora, era precipitata nel lago. Senza frapporre indugi, le ricerche furono rivolte nel tratto del lago sotto Co' Grosa; dove il fondale completamente roccioso non supera il mezzo metro di profondità per circa cinque metri al largo; poi si inabissa subito a duecento e più metri.

La paurosa voragine due anni or sono inghiottiva la marchesa Albrizzi, di Firenze, moglie di un nipote del principe Scipione Borghese. I due giovani patrizi, sposati da poco tempo, si trovavano da qualche giorno ospiti della principessa. Durante un magnifico tramonto, la giovane coppia si avventurò sulle acque in un cutter, che lo stesso sposo conduceva. Giunti i due giovani patrizi sotto il roccione di Co' Grosa, un'ondata violenta capovolse la leggera imbarcazione. La marchesa Albrizzi, caduta in acqua, annegava, mentre il marito potè salvarsi tenendosi disperatamente aggrappato alla piccola barca. Le acque intorno all'isola furono scandagliate in lungo e largo. Palombari furono chiamati da Genova a perlustrare la paurosa profondità, ma il cadavere della giovane marchesa non fu ricuperato.

La stessa sorte minaccia il cadavere della principessa Borghese. Le acque del fondale del Co' Grosa non lasciano vedere alcun corpo. Invano alcune barche, al chiarore delle torcie a vento, fantastica visione nella fredda notte stellata, affrontarono le onde. Per tutta la notte durò il pericoloso lavoro di scandaglio, senza che fosse trovata alcuna traccia della vittima. Ai pietosi ricercatori non tardarono ad aggiungersi il dottor Antonio Duse, medico della principessa, il capitano dei carabinieri cav. Ferrario, accorso prontamente all'annunzio della sventura. Ma il lavoro fu vano: le acque mantengono nei gorghi la loro vittima. Anche il sotto-prefetto di Salò si è recato sul posto della sciagura.

Vani furono gli scandagli eseguiti nella notte, vane sono state le ricerche fatte oggi. Come per il ripescamento della giovane marchesa Albrizzi, una squadra di palombari ha frugato le profondità delle acque, ma inutilmente. Il genero della principessa conte Gavazzi è ripartito oggi per Bologna. Il principe don Scipione Borghese, di ritorno dall'Ungheria è giunto oggi nell'isola insieme colla figlia maggiore donna Santa, che abita a Roma.

Come quasi sempre accade quando una sventura colpisce famiglie illustri, la fantasia popolare anche nella tragica morte della principessa Borghese si sbizzarrisce in ipotesi strane. Una di queste, che noi raccogliamo a semplice titolo di cronaca, è quella che fa risalire la fine di Anna Maria Borghese ad un deliberato proposito di suicidio. Perchè, si chiede qualcuno, la principessa (sofferente al ginocchio sembra per una sinovite incipiente e miope oltre misura) si sarebbe da sola avventurata sul roccione che le ricordava il naufragio della marchesa degli Albrizzi? Non è a dimenticare che, poco distante dal roccione è murata una piccola lapide in memoria della giovane vittima.

E poi, si aggiunge, chi non sa che dopo la morte della madre, morte avvenuta nel luglio u. s. nella stessa isola del Garda, la principessa fu invasa da un bisogno profondo di smarrimento che si traduceva in un desiderio di completa solitudine?

Non abbiamo tralasciato nelle nostre indagini di vagliare anche la portata di tale ipotesi, ma nessun argomento abbiamo saputo trovare per convalidarla, anzi ragioni non mancano per fare ritenere che la principessa sia rimasta vittima di una disgrazia. Si notava che la principessa Anna Maria Borghese non disdegnava i consigli degli umili. Uno dei suoi famigliari, incontrata la principessa mentre si avviava verso il roccione, ebbe a chiederle: — Principessa dove va a quest'ora?

— Vado a seminare, rispose la principessa.

— Ma non potrebbe aspettare domani?

— No, domani pioverà.

Allo chauffeur che le aveva fatto osservare poco prima come l'ora non fosse troppo adatta per una passeggiata, la principessa rispose tranquillamente assicurandolo che sarebbe tornata quasi subito. Sappiamo che la principessa si stava preparando per fare ritorno a Roma dove contava passare l'inverno. Valgono questi piccoli indizi a cancellare ogni sospetto di suicidio? Il lettore giudichi.

Stasera si diffondeva in città la notizia che il cadavere della principessa Borghese era stato ricuperato e si aggiungeva anzi che esso presentava una larga ferita alla testa. Informazioni da noi raccolte da fonte attendibilissima ci permettono di smentire la notizia.

L'impressione a Roma

Roma, 26, notte.

Appena appresa la notizia (in seguito smentita) del rinvenimento del cadavere della principessa Borghese nelle acque del Garda, il portone del palazzo Borghese in Roma si è chiuso in segno di lutto. Le notizie riguardanti la fine di donna Anna Maria Borghese hanno vivamente impressionato gli ambienti vaticani e quelli di Corte. Così il Papa come il Re e la Regina hanno preso parte vivissima alla disgrazia che colpisce la casa Borghese. Una persona degna di fede, amica della principessa, assicura che donna Anna Maria soffriva da qualche mese di spossatezza e di [illegible]. E' verosimile pensare che una vertigine l'abbia sorpresa e vinta mentre ella era nel giardino, chinata sul ciglione, e che quindi sia caduta nelle acque.

La lettera di Zinovieff e le relazioni anglo-russe
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Un radiogramma da Mosca annunzia che durante la giornata di ieri il Commissariato degli Affari Esteri si è occupato della redazione della risposta alle note britanniche circa l'affare Zinovieff e dell'abbandono del progettato accordo anglo-russo. I documenti bolscevichi debbono essere stati spediti ieri sera. Il Governo russo insisterà affinchè la parte della lettera attribuita a Zinovieff venga sottoposta ad una Commissione arbitrale.

Per quello che concerne il rigetto da parte dell'Inghilterra del trattato progettato, la Russia esprimerà il suo profondo rincrescimento che Londra abbia lasciato passare una tale occasione per il ristabilimento di relazioni diplomatiche formali fra le due Nazioni. Nè l'una, nè l'altra delle note britanniche, che hanno causato un grande stupore nei circoli comunisti, è stata pubblicata a Mosca.

La pubblicazione dei documenti degli archivi politici tedeschi

Berlino, 26, mattino.

La grande pubblicazione ufficiale tedesca, con tutti i documenti degli archivi politici tedeschi dal 1870 al 1914, che fu iniziata nel 1922, è stata testè ampliata con tre nuovi grandi volumi relativi ai primi anni del secolo XX. Tutto il materiale documentario tedesco, fino allo scoppio della guerra mondiale, comprenderà una quarantina di volumi e sarà reso di pubblica ragione alla fine del maggio prossimo.

In onore di un pioniere dell'aeronautica

Schio, 26 notte.

Auspice l'Amministrazione comunale, si è costituito un Comitato per murare una lapide che ricordi come Amerigo Da Schio abbia dato tanta parte del suo ingegno ai problemi del dominio dell'aria. Si ricorda, infatti, che il 17 giugno 1905, egli, con matura preparazione, frutto di circa 40 anni di studi, iniziò arditamente a Schio la conquista meccanica dell'aria col dirigibile «Italia», di sua invenzione e da lui stesso costruito: il primo che si innalzava su suolo italiano. Egli, con memorie lette e stampate sull'argomento, favorì grandemente il progresso della navigazione aerea.

Banchiere viennese suicida

Vienna, 26 notte.

Il vice direttore della Kompassbank di Vienna, signor Lemberger di 62 anni, si è suicidato ieri trangugiando una forte dose di Veronal. Il disgraziato fu indotto al triste passo nel cattivo esito delle sue speculazioni bancarie.

Il Congresso della "Rari Nantes,,

La Spezia, 26, sera.

Il Congresso della Federazione italiana dei «Rari Nantes» si è chiuso ieri sera. Vi parteciparono 35 società federate. Venne designata Perugia come sede del futuro congresso, fissato pel 21 aprile prossimo. Il Consiglio direttivo ed il regio commissario offrirono ricevimenti e un banchetto ai delegati.

Arnaldo Cipolla all'Accademia Navale di Livorno

Livorno, 26 notte.

Per invito dell'ammiraglio Burzagli, comandante dell'Accademia Navale di Livorno, il collega Arnaldo Cipolla ha ripetuto ieri alle 16 il suo racconto del viaggio in Alaska agli allievi dell'Accademia (alcune centinaia). Erano presenti anche numerosi ufficiali della Marina. L'oratore, che fu presentato con lusinghiere parole dell'ammiraglio Burzagli, fu al termine della sua conferenza festeggiatissimo dall'eccezionale uditorio.

Puccini operato felicemente

Bruxelles, 26 notte.

Il maestro Puccini è stato operato ieri a Bruxelles da un famoso chirurgo belga. Egli fu tenuto per oltre tre ore sul tavolo operatorio, mentre il chirurgo applicava degli aghi di radio alla gola del paziente per rimuovere due piccoli tumori. Puccini è accompagnato dal figlio Antonio e dalla figlia Tosca. L'esito delle irradiazioni sembra sia stato eccellente. Il maestro ieri sera si trovava già in grado di uscire di casa. (*Daily Telegraph*).

TEATRI

AL ROSSINI

Questa sera, giovedì, dalla Compagnia dialettale piemontese del comm. Mario Casaleggio verrà rappresentata la nuova commedia in 4 atti di P. T. Rasio: *Le nostre montagne*, alla quale venne aggiudicato il 2o premio nel concorso per commedie e drammi in dialetto piemontese indetto dal commendatore Casaleggio e dal cav. Fiandra.

AL BALBO

Stasera, giovedì, andrà in scena il *Faust* di Gounod che avrà ad esecutori: Emma Lattuada, Silvia Bruschi, Narciso Del Ry, Tancredi Pasero, Vittorio Weinberg.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Carmen» opera di Bizet.

CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «L'anima gemella» commedia di Sacha Guitry.

ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «Il paese dei campanelli» operetta di Ranzato.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Faust» opera di Gounod.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Le nostre montagne» commedia di P. T. Rasio.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I sei casini del Diavolo» bizzarria fantastica.

SCRIBE (Rivista). — Ore 21: «Mondo cane».

ODEON (Riviste). — Ore 21: «E' tornato Salomone».

VARIETA' MAFFEI — Stasera varietà.

SALONE GHERSI — «Terra vergine», con Alice Terry; «Saltarello e il suo delitto», comica.

CINEMA VITTORIA — «Bambola tumpicella» e «Fatty dottore», sei atti di grande comicità.

CINEMA STATUTO — «I promessi sposi».

Proprietario ucciso con un colpo di pugnale al cuore

Alessandria, 26 notte.

Solo oggi si viene a conoscenza di un feroce delitto compiuto in tragiche circostanze, e tuttora avvolto nel più fitto mistero, delitto che ha profondamente impressionato la tranquilla popolazione di Trisobbio, dove è stato perpetrato. Eccone i primi particolari: il proprietario Bistolfi Bernardo, di anni 62, persona assai nota e facoltosa, residente in territorio di Trisobbio, mentre nella notte dal 23 al 24 corrente si accingeva a rincasare, fu ucciso con una tremenda pugnalata al cuore, che lo lasciò all'istante cadavere. L'arma insidiosa, acuta e tagliente, era penetrata per oltre 10 centimetri nel corpo del disgraziato Bistolfi, trapassandogli il cuore orrendamente. Nessuno era presente alla tragica scena. L'ucciso se ne tornava tutto solo, come abitualmente soleva fare ogni sera, seguendo una larga strada incassata nella collina e che conduce alla sua abitazione, in frazione della Sambuco, distante non oltre due chilometri dal villaggio. Alcuni passanti, poco dopo la mezzanotte, transitando nella località, buia e tetra, trovarono il corpo di un uomo steso a terra in un atteggiamento sinistro. Tosto si fermarono, e all'incerta luce di alcuni cerini accesi, ebbero la orribile sorpresa di trovarsi di fronte al cadavere insanguinato del Bistolfi, avente la bocca aperta e gli occhi sbarrati. Intorno nessuna traccia di lotta, nessun indizio di colluttazione. Il colpo doveva essere stato inferto fulmineamente, e con esito decisivo. Tosto avvertiti, i parenti provvidero a portare a casa l'ucciso, mentre i carabinieri della località, e più tardi il pretore della vicina Ovada, si recarono sul posto per le prime constatazioni. In seguito, chiamato telegraficamente, giunse sul posto il giudice istruttore del nostro Tribunale, cav. Carlo Rossi, che, unitamente al cancelliere Negri, procedettero ad una prima rigorosa inchiesta.

Nel frattempo venne eseguita l'autopsia della vittima, fatta dal medico di Trisobbio e dal dott. Istima di Ovada, presente il magistrato alessandrino. L'esame ha confermato che l'uccisione è avvenuta mediante l'arma predetta. Importanti rilievi sono pure stati fatti sul luogo del delitto. Nella sala comunale il giudice Rossi ha poi proceduto fino a tarda ora all'interrogatorio di molti testimoni che hanno recato a quanto pare ben pochi elementi sulla natura e sullo svolgimento dell'orribile assassinio. Ci risulta infatti che nessun arresto è stato finora eseguito.

Per quanto l'esito delle prime indagini compiute dal magistrato sia sconosciuto, è accertato che l'omicidio si presenta quanto mai misterioso. Esso fu evidentemente premeditato e compiuto con deliberato proposito, in una località ove la strada è più deserta e cupa, in un luogo nel quale doveva passare immancabilmente la vittima designata. La persona che nell'ombra doveva così sicuramente colpire doveva essere informata di questo particolare. Chi ha armato la mano dell'assassino? E per quale scopo, se, come sembra per il momento, è da escludersi l'ipotesi di una rapina o di un delitto politico? Il Bistolfi per quanto ci è dato sapere, era una brava persona di stampo antico, di carattere mite, alieno dalla politica e di ottima moralità. Celibe, conviveva col fratello Guglielmo e con la di lui famiglia composta della cognata, due figli e tre figlie, di cui due maritate. Non risulta che fossero sorti per il passato fra i congiunti dissidi di sorta. Il Bistolfi possedeva ancora in comune col fratello una discreta proprietà terriera, che fruttava abbastanza per permettergli di campare quasi agiatamente. Di abitudini semplici, lo si vedeva ogni giorno in paese e alla sera non rinunciava ad una partita alle carte nei vari esercizi del luogo, portando ovunque una nota di allegria. Verso le 23 si ritirava per rincasare, dovendo fare a piedi e per una località deserta e buia i due chilometri che lo separavano dalla sua abitazione. Come al solito trascorse la serata di domenica: dopo aver passato alcune ore in diversi esercizi del paese, se ne riprese tutto solo e senza sospetti la via del ritorno, mentre a 300 metri dalla sua casa lo attendeva in agguato una affilata arma omicida.

Il fatto ha prodotto una grande impressione. Tutta la popolazione ha voluto partecipare alle estreme esequie del povero Bistolfi. Le indagini sono appena iniziate, e l'autorità spera di potere assicurare alla giustizia il colpevole.

L'orrendo delitto di Roma
La piccina non fu strozzata, morì per trauma

Roma, 26, sera.

Il seviziatore e assassino della piccola Rosina Pelli fino ad oggi è riuscito a sottrarsi alle ricerche della polizia. Ieri sera, stanotte e stamane gli agenti hanno accompagnato alcuni individui in Questura: verranno tutti sottoposti ad interrogatorio, a indagini, a perquisizioni, a visita medica.

Il questore di Roma, interrogato da alcuni giornalisti sulle ricerche dell'assassino, ha detto:

«I connotati dell'assassino nessuno li conosce: sono tutte chiacchiere messe in giro. Abbiamo fermato un numero considerevole di individui, scelti tra coloro che hanno commesso atti contro il buon costume. Io personalmente ho ricercato negli archivi quanti furono arrestati, anche in epoche lontane, per oltraggio al pudore, o violenze carnali. Mi sono interessato a conoscere gli affetti da psicopatie sessuali ricoverati al manicomio e case di salute per sapere se e quanti ne sono usciti o fuggiti. Ci troviamo in condizioni di assoluta inferiorità di fronte a simili delinquenti occasionali, ad individui affetti da pazzia latente. Noi accoglieremo in segreto le informazioni che ci potranno dare i cittadini e le terremo nel dovuto conto. Non credo che la bambina sia stata strozzata, almeno i periti lo escludono. Pare sia morta per trauma. Il cadaverino è stato ridotto in uno stato orrendo».

Stamane il padre della piccola vittima, ha diretto ai giornali la seguente lettera:

«Da più parti si aggiunge al mio grido di dolore la pubblica orrenda deplorazione. Sono grato di questa dimostrazione pietosa che tende a confortarmi nel mio martirio; ma mentre ho incaricato il mio avvocato, on. Bruno Cassinelli, di costituirsi parte civile, dichiaro di rinunciare ad oblazioni e sottoscrizioni già generosamente iniziate. Gradirò solo un piccolo ricordo al camposanto. Grazie».

Stamane, alla Morgue, alla presenza del giudice istruttore e dei funzionari della scuola scientifica è stata fatta l'autopsia ed il rilievo delle impronte digitali della belva umana. Oggi, nel pomeriggio, la piccola salma sarà consegnata alla famiglia. Il Regio commissario, senatore Cremonesi, ha stabilito che i funerali abbiano luogo a spese del Comune. La piccola bara sarà deposta nel grande carro bianco di prima classe.

Fabbrica di Buoni del Tesoro falsi scoperta a La Spezia

La Spezia, 26, sera.

I funzionari di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto certo Sarto, Rossi Remo, Luigi Lanzi, Tonelli Emilio, Lino Roncucci, Cecchini don Enrico parroco del Monte Marcello, quali presunti responsabili di fabbrica e di spendita di Buoni del Tesoro falsi. In una perquisizione eseguita presso l'arrestato Roncucci si rinvennero cinquantamila lire in Buoni del Tesoro falsificati. Luigi Lanzi venne arrestato a Milano. Don Cecchini trovasi all'ospedale, piantonato, a causa della sua malferma salute. Furono eseguiti numerosi arresti di supposti autori della spendita dei titoli falsi.

La battaglia dei metallurgici a Milano

Gl'industriali proclamano la serrata di un giorno in risposta all'astensione dimostrativa degli operai

Milano, 26, notte.

La situazione dei metallurgici si fa più oscura. Gli industriali passano alla offensiva, in risposta all'azione dimostrativa della «Fiom».

Stamane, in una riunione del loro Consorzio, convocata d'urgenza, fu deliberata la «serrata» per domani, qualora oggi negli stabilimenti fosse dagli operai sospeso il lavoro. Nel contempo, si stabiliva per il pomeriggio di oggi una assemblea generale degli industriali, per decidere sulla durata e le modalità della «serrata». Gli industriali milanesi erano divisi in due tendenze: una fieramente insisteva per la chiusura di tutti gli stabilimenti, senza distinzione, l'altra era propensa a «serrare» soltanto quelle fabbriche nelle quali l'astensione dal lavoro da parte delle maestranze della «Fiom» si verificasse largamente. Anche questa corrente, per quanto potesse sembrare più accomodante, non attenuava però la gravità del provvedimento, in quanto non esiste stabilimento in cui la stragrande maggioranza dei lavoranti non sia inscritta alla «Fiom», e non obbedisca quindi alle direttive della organizzazione. Comunque, dopo avere discusso a lungo, gli industriali stabilirono che la «serrata» avrà inizio domattina per gli stabilimenti dove l'astensione supererà il 50 %: per gli altri saranno presi provvedimenti contro i singoli operai astenuti. La «serrata» durerà un giorno.

Il provvedimento non ha eccessivamente intimorito gli operai. Anche stavolta la massa operaia ha risposto all'invito dei dirigenti press'a poco nella medesima misura e con qualche minima oscillanza defezione in alcuni reparti di grandi stabilimenti. L'esodo, come nella precedente dimostrazione, è avvenuto dunque colla maggiore disciplina e senza dar luogo ad incidenti. Le cifre che abbiamo raccolto danno l'astensione completa negli stabilimenti Ing. Riva, Breda di Sesto San Giovanni, alle officine meccaniche Bologna e C., alle officine metallurgiche Broggi, Ing. De Franceschi, in via Stelvio, alle Elettro-ferroviarie uscì il 90 per cento degli operai, il 70 per cento alla Stigler, il 50 per cento agli stabilimenti Marelli e Magneti-Marelli. Su 1700 operai rimasero al lavoro 900 nelle officine Alfa-Romeo al Portello; su oltre 2000 restarono solo 180 alle Miani e Silvestri; la quasi totalità delle maestranze abbandonò il lavoro al Tecnomasio in viale Umbria. Invece alle officine Breda di Milano soltanto il 20 per cento ha aderito alla dimostrazione. Alle fonderie milanesi una larga minoranza, agli stabilimenti Bianchi su 1500 operai uscirono soltanto 45, in un reparto autonomo di fonderia, ed alle officine Caproni di Taliedo 644 su 700 continuarono il lavoro. Alle Cerutti e Tanfani Elettro meccaniche lombarde di Sestri, dell'Orto, Western Elettro italiana astensione completa. Carminati e Toselli assenti il 60 per cento.

A Gallarate le maestranze dello Stabilimento Meschini non hanno abbandonato il lavoro. Si lavora egualmente alle Fonderie Calza Bini. Una forte percentuale di operai è invece uscita dalle Officine Meccaniche Gallaratesi e dalle fonderie Alto Milanese. Negli altri stabilimenti metallurgici cittadini ed in quelli situati nella plaga le astensioni dal lavoro sono state minime. A Legnano venne sospeso il lavoro negli stabilimenti metallurgici Fratelli Bombaglio e Mario Pensotti ed in alcuni altri minori, mentre invece le maestranze della Franco-Tosi (lo stabilimento più importante di Legnano) non si sono uniformate alle disposizioni della Fiom ed hanno proseguito il lavoro come negli altri giorni. Nessun incidente ebbe a verificarsi. A Monza alle ore 16 gli operai degli stabilimenti metallurgici e meccanici hanno abbandonato il lavoro, ad eccezione della fabbrica d'accumulatori della ditta Hensemberg, dove tutti sono rimasti al loro posto.

Alle 18 gli industriali metallurgici si sono nuovamente riuniti alla sede del consorzio per prendere cognizione dei dati statistici che gradatamente pervenivano ed illustrare la situazione, quale era accertata nei singoli stabilimenti e completare i definitivi provvedimenti da adottarsi.

I dirigenti della Fiom non nascondono che il significato della serrata è unicamente questo: quello di dimostrare, attraverso un atto di forza, che il concordato fascista è irremediabilmente intangibile e che le proteste e le dimostrazioni della Fiom, per quanto insistenti, sono e saranno inutili.

La Confederazione del Lavoro e i Sindacati fascisti

Un'intervista coll'on. Baldesi

Roma, 26, notte.

Abbiamo voluto interrogare l'on. Gino Baldesi su i congressi sindacali di questi giorni, da quello delle Corporazioni fasciste, che s'è riunito l'altro ieri a Roma, a quello della Confederazione Generale del Lavoro, che s'inaugurerà a Milano, il 10 Decembre. E abbiamo posto la prima domanda precisamente su la quasi coincidenza dei due congressi, chiedendo al deputato unitario, particolarmente competente in questa materia, il suo pensiero al riguardo.

— Non so se ella voglia intendere porre in rilievo le differenze fra i due congressi, che avvengono a così breve distanza di tempo l'un dall'altro — ci ha risposto l'on. Baldesi — ad ogni modo, a questo proposito, le dico subito essere in comune fra i due Congressi la ricerca di una definizione precisa, con la differenza che il Congresso delle Corporazioni si dibatte nella difficoltà di darsi una definizione ed una tecnica sindacale — avendo superato eleganticamente la parte politica col dichiararsi «fascista» — mentre la Confederazione Generale del Lavoro avrà per maggiore scoglio la chiarificazione politica.

— Vuole spiegarmi, dal suo punto di vista, questi due lati della vita sindacale italiana?

— Ecco. Le Corporazioni non hanno alcun impaccio di programmi politici avendo l'obbligo di seguire le orme del fascismo — partito e Governo — perchè solo dal fascismo, partito, invece derivata la possibilità, coi metodi conosciuti, di farsi dei soci, ed essendo legato al Governo, perchè dalla forza di questo hanno ottenuto di indurre gli industriali — vedi meccanici, elettricisti, metallurgici, ecc. — a concordare patti di lavoro, anche senza avere la rappresentanza effettiva dei lavoratori. Le Corporazioni fasciste, che già irridevano alle nostre critiche di fronte ai vari conati collaborazionisti, con la pretesa di riunire nella medesima associazione datori di lavoro e lavoratori prima, poi di dirigere la politica sindacale italiana attraverso la Commissionissima, solennemente insediata nel salone di palazzo Chigi, vanno annunciando intanto ad affermazioni differenziatrici del loro metodo sindacale dal nostro, mentre in realtà lo afferma e lo riporta sul terreno naturale della lotta fra le classi. Del resto i Congressi delle Corporazioni non avranno alcun valore reale fino a che non saranno costretti ad affrontare le difficoltà della nostra concorrenza sul terreno della libertà comuni. Solo allora potremo giudicare della effettiva consistenza. Resta però fin d'ora assodato che, a malgrado della costituzione di Commissioni di «competenze»; a malgrado della presa di possesso di tutte le rappresentanze che spettano alle associazioni sindacali, nulla, anzi meno che nulla, è apparso di buono e di nuovo dalle Corporazioni. Potremmo dire di queste quel che disse Rossini ad un maestro che gli presentò dello sua musica: — C'è del nuovo e del bello; ma quel che è bello non è nuovo, e quel che è nuovo non è bello. — Infatti le Corporazioni, quando vogliono vantare il nuovo, sventolano il collaborazionismo che ha fatto fallimento; e quando vogliono citare il bello, si richiamano ai benefici — ma ci sono? — ottenuti con gli scioperi — dopo aver fatto un disastro di tutti i contratti di lavoro esistenti avanti della loro comparsa — ciò che non è certamente, come ella sa, del tutto nuovo...

— E per la Confederazione Generale del Lavoro?

— Per la Confederazione Generale del Lavoro la discussione riuscirà molto più interessante. Alla Confederazione non c'è da scoprir nessuna America, per quanto riguarda azione normale di difesa e di conquista dei contratti di lavoro; e neppure grandi discussioni si faranno sulle linee fondamentali della previdenza sociale, perchè il programma sindacale confederale ha il vantaggio di una esperienza lunga e non solo nazionale — nel campo industriale ed operaio le esperienze di casa hanno valore indiscutibile solo se raffrontate alle esperienze dei paesi più progrediti; — ed avremo invece larga e profonda discussione sull'indirizzo politico della Confederazione. Questo è il segno evidente non della inferiorità confederale in confronto alle Corporazioni, ma della sua grande superiorità. Il fascismo, nato ieri alla vita politica, costringe le corporazioni ad attenersi alle sue direttive — dato e non concesso che il fascismo abbia delle direttive politiche — che non sanno ancora a qual filosofia, a quale costruzione ideale, a quali fini nazionali ed umani si riattaccano. La Confederazione ha invece tutto il bagaglio idealistico del Socialismo, anche se ha dovuto distaccarsi dai diversi partiti socialisti, che del Socialismo si dichiarano soli o migliori interpreti.

— Ci sarà dunque l'immancabile duello... a tre, fra unitari, massimalisti e comunisti?

— Mah!... — ha risposto l'on. Baldesi, sorridendo, a questa domanda: — c'è anche il caso di un torneino alla tramaglini a... quattro. Perchè i partiti che si disputano intorno alla Confederazione sono, è vero, tre; ma vi è anche una quarta tendenza, diciamo così, che vorrebbe che la Confederazione facesse... bottega da sè.

— Partito Laburista, dunque?

— No, nel senso che in Italia si vuol dare a questa parola; sì, se si vuole intendere che — secondo è mio parere — la Confederazione dovrebbe essere rimorchiata dai partiti politici, per quanto riguarda l'ideologia e il programma finalistico e precipuamente politico; e farsi invece rimorchiatrice, per quanto riguarda la politica del lavoro. Bisognerà lasciarla intendere una volta per sempre. Lasciamo andare i comunisti i quali vengono al Congresso come L..., deputati fascisti vanno alla Camera: col papier preparato, pronto per la lettura, e con l'ordine del giorno, inteso insieme dal mai abbastanza lodato Esecutivo. Per i comunisti non c'è da adottare che un sistema: pretendere da loro la massima disciplina alle deliberazioni, se vogliono star con noi; altrimenti facciano casa a parte. Non c'è da temere: il comunismo fuori dalla Confederazione non conta nulla, così come non conta nulla fuori dalle Opposizioni in Parlamento. Avrete notato infatti — lo dico per illustrare l'asserto — che i comunisti sono usciti dal Comitato delle Opposizioni per fare chissà che cosa; e poi un bel giorno, hanno rimesso alle stesse porte, per insegnare come si dovrebbe fare a far... la rivoluzione comunista, sostitutrice di quella fascista, per distruggere la borghesia, ecc. ecc. E tali proposte le facevano alle Opposizioni, non avendo altro nido ove covare le loro uova, e fingendo non ricordare che nelle Opposizioni c'erano anche rivoluzionari della specie di... Amendola.

— E per i massimalisti?

— Dai massimalisti siamo molto meno distanti di quello che non appaia, quando si tratta di sindacati. Ma nella discussione che ho prospettato non è questa divisione che ha valore. Conosco infatti organizzatori massimalisti che sono d'accordo con me nella necessità che la Confederazione si faccia centro di attrazione delle forze politiche facilmente accordabili su un programma minimo da svolgere — sempre rifiutabile, come tutti i programmi minimi, a seconda delle situazioni — così come vi sono degli unitari avversari dichiarati di questa concezione dell'opera confederale. Come ella vede la discussione sarà interessante.

— E non le pare abbiano ragione quelli che prevedono la scomparsa dei partiti, di certi partiti, con l'assorbimento della loro forza da parte della Confederazione?

— Non è vero nulla. E se io fossi convinto che la politica confederale porterebbe a queste conseguenze sarei il primo a dichiararmi contrario. Esso ritiene utile la vita dei partiti politici di classe. La mancanza della spinta di questi ci porterebbe ad una specie di Confederazione all'americana del nord, vuota di ogni contenuto ideale, e ridotta ad una semplice bottega ove si colloca il lavoro. Ma se penso all'Inghilterra, mi accorgo che i partiti socialisti vivono e prosperano, a malgrado della loro adesione al Labour Party, e vedo che i sindacati si impregnano sempre più di socialismo, quanto più avanzano sulla loro via. D'altra parte c'è una domanda decisiva, che vuole una risposta ancora più decisiva. La Confederazione si è resa indipendente dai partiti politici: se non vi è possibilità di accordi, chi difende il programma confederale sul terreno politico? E se la necessità di accordi è riconosciuta ed in certi casi gli accordi non possono nè debbono fermarsi ai partiti socialisti, perchè non incoraggiarli?

— La proposta sua e de' suoi amici prevarrà?

— Non lo so; ma... non ci credo. Ad ogni modo sono abituato a certe ripulse. Quando, per primo, scrissi della necessità della indipendenza confederale, gli scritti salirono al cielo; poi ci siamo arrivati. Chi sa che il tempo — galantuomo, così dicono — non mi dia anche questa volta ragione?

Manovre per arruolare emigranti destinati all'Australia

Alessandria, 26 mattino.

L'Ufficio Tecnico provinciale per l'emigrazione ci comunica:

«Un'agenzia inglese di viaggi, con sede a Parigi, ha inviato ad emigranti nel Regno una circolare con cui si dichiara autorizzata ad arruolare emigranti italiani per l'Australia, promettendo di imbarcarli ed offrendo ipotetici vantaggi circa la scorta di denaro che ogni emigrante deve portare seco e notevoli riduzioni sul costo del biglietto di viaggio. Il Commissario Generale dell'Emigrazione è stato informato dalle autorità britanniche che la predetta ditta non è stata affatto autorizzata dal Governo australiano ad arruolare emigranti stranieri, anche perchè è notorio che si preferiscono immigranti britannici. Si mettono quindi in guardia gli emigranti italiani a non prestar fede alle lusinghe della detta Agenzia e di altri uffici del genere affinchè non incontrino inutili spese e crudeli disinganni. L'Italia è regolarmente servita da rapide e frequenti comunicazioni dirette dai porti italiani a quelli australiani, cosicchè si rende inutile per gli emigranti di esporsi ad incertezze e agli inganni delle agenzie straniere».

Soldati dati per dispersi che sarebbero invece in Siberia

Udine, 26, notte.

In questi giorni sono pervenuti alla Federazione friulana dei combattenti informazioni riguardanti tre soldati dati per dispersi durante la guerra dalle autorità militari italiane, e che risultano invece ancora prigionieri in Siberia. Essi sono Vittorio Silvio De Hornobono, da Campoformido, classe 1888, 58.a fanteria, 3.a compagnia, scomparso a Ponte Piana; Abile Giovanni, fure da Campoformido, classe 1882, 112.o reggimento fanteria, scomparso a Castagnevizza; De Filippi Noè, classe 1860, da Carpenta di Pozzuoli, 231.o fanteria, 10.a compagnia complementare, scomparso sul Trentino. Essi si trovano, secondo le informazioni date dall'ufficiale austriaco Petti, ufficiale macchinista di seconda classe, abitante a Vienna 11.o Floridsdorf, e da un cittadino di Tolmezzo, fuggito con questi dalla Russia a Nisonudinnsye (Siberia meridionale, Russia asiatica), ha riportato l'affare, tabbriga 2.a. È stato scritto immediatamente al cardinale Gasparri affinchè ne sia richiesto il rilascio da parte della Santa Sede.

REATI E PENE

Il delitto fascista di Carugo alla Corte d'Assise di Como

Como, 26 notte.

Davanti alla nostra Corte di Assise, presieduta dal cav. Pezzini, è stato ripreso il processo per il delitto di Carugo, che fu rinviato nell'ottobre scorso, in seguito all'improvviso malore che aveva colpito l'on. avv. Noseda, uno dei patroni della Parte Civile. Il processo, come è noto, è a carico dei seguenti fascisti iscritti alla Sezione di Greco Milanese: Grandi Aldo, Cossio Nicolò, Chiesa Mario, Vercellini Ulrico, Airoldi Achille, Tocchetti Arnaldo e Cossio Spartaco. Gli accusati sono difesi dagli on. Maggi Carlo Maria, Terzaghi, Pizzo, Luzzatti, Lanfranconi, Boselli e Bolla. Parte Civile si sono costituiti la moglie dell'ucciso, Giacometti Giacomina vedova Viganò, e l'oste Stefano Colombo, che in quella circostanza rimase gravemente ferito: essi sono assistiti dagli avv. on. Gonzales ed on. Beltramini.

I lettori ricorderanno i fatti che diedero origine alla causa odierna. Nel pomeriggio del giorno 16 aprile 1924 si ebbero a Villa Albese i funerali del fascista Sonvico Mario, ucciso qualche giorno prima in tragiche circostanze. Tra i numerosi fascisti convenuti a Villa Albese per la cerimonia, vi era una squadra di una dozzina di fascisti, tutti di Greco Milanese, montati su di un piccolo «camion» guidato dal Grandi Aldo. Finiti i funerali, i fascisti lasciata Villa Albese, alle ore 20 si trovarono a passare per Erba, dove al segretario del fascio locale, tale Frigerio Pietro, offrirono l'opera loro per qualche rappresaglia. Avuta risposta negativa, il «camion» proseguì per Carugo, dove giunse verso le 21, fermandosi in prossimità dell'Oratorio maschile. Discesi dal «camion», i fascisti chiesero prima a certo Salvioni Claudio e poi al di lui cugino Salvioni Cesare, dove stavano di casa l'ex-sindaco e l'oste «Picòn», facendo chiaramente intendere che nutrivano contro i due designati, propositi di vendetta. Anzi, nei riguardi dell'oste un fascista disse al Salvioni Cesare che avevano l'ordine preciso di mettergli due palle nello stomaco. Saputo, non si sa come, dove si trovava l'oste Colombo Stefano, detto «Picòn», la squadra vi si recò. Un fascista, identificato per il Cossio Spartaco, entrò e chiese in quella stessa osteria del «Picòn». A tale richiesta, il Colombo rispose che «Picòn» era lui. Il Cossio l'invitò ad uscire, ma il Colombo (che aveva intuito di che si trattava) implorò pietà per i suoi sette figli. Entrarono allora nell'osteria tre o quattro fascisti, che si misero a devastare quanto si trovava nel locale.

Il Colombo Stefano fu trascinato fuori e colpito con vari colpi di rivoltella e di pugnale. Frattanto, un altro fascista era entrato in un secondo locale della stessa osteria, ingiungendo ai pochi avventori che vi si trovavano di non muoversi. Uno di essi, tale Viganò Luigi, anzichè ottemperare all'intimazione, credette più prudente abbandonare il locale uscendo da una porticina che mette nel cortile. Ma fu inseguito, raggiunto, e ferito con vari colpi di pugnale di cui due, che gli spaccarono il cuore, furono causa della sua morte immediata. Il Colombo invece, pur avendo riportato alcune gravi ferite di arma da fuoco, che lo misero in pericolo di vita, sopravvisse. Compiuta la delittuosa impresa, i fascisti risalirono sul camion e lungo il ritorno si soffermarono a Seregno dove giunsero verso le 22 e dove, come già prima ad Erba, al segretario locale del fascio offrirono l'opera loro per «qualche cosa da fare in paese». Avuta risposta negativa, proseguirono il loro cammino.

Nell'udienza di stamane ed in quella del pomeriggio, furono interrogati gli imputati che negarono recisamente, sostenendo che sul camion erano saliti altri fascisti da loro non conosciuti. Il camion si fermò a Carugo, ma essi non seppero che il giorno dopo dai giornali quello che era avvenuto. Anche il Cossio Spartaco, il più gravemente indiziato, nega l'imputazione, anzi dice di non essersi quel giorno allontanato da Milano, dove prestava servizio come soldato del genio. Qualche imputato dice di non conoscere il Cossio Spartaco, ed il presidente fa osservare come sia inverosimile che fascisti di un piccolo centro come Greco non si conoscessero fra di loro. Tutti gli accusati indossano la camicia nera ed il Cossio Arrigo che è un vecchio dai 60 anni, padre dello Spartaco, dai capelli e baffi quasi bianchi, ha numerose decorazioni al valore militare. Il P. G. fa rilevare i precedenti del Cossio Spartaco, il quale ebbe già a subire un processo per mancato omicidio e per mancata rapina, processo nel quale fu assolto per insufficienza di indizi. Esaurito l'interrogatorio degli imputati, che non ha nulla di notevole, viene iniziata l'escussione delle parti lese.

Stefano Colombo, scampato miracolosamente dalla morte, narra che la sera del 16 aprile, mentre si trovava nel proprio esercizio con un proprio figlio di sette mesi in braccio, fu avvicinato da un fascista che gli chiese chi fosse il padrone dell'osteria. Alla risposta che era lui, venne invitato a deporre il bambino, se non voleva che si colpisse anche l'innocente. Intanto, sopraggiungevano tre fascisti, che insieme al primo, lo trascinarono in istrada e lo fecero bersaglio di parecchi colpi di rivoltella che lo colpirono al ventre.

Presidente: — Quanti erano gli aggressori?

— Quattro.

Presidente: — Vi siete accorto che avevano colpito anche il Viganò?

— No, lo seppi dopo.

Presidente: — I vostri aggressori erano di Carugo?

— Erano forestieri. Riconobbi il Cossio Spartaco, che mi fu mostrato, vestito da carabiniere, all'ospedale.

Presidente: — Siete sicuro che sia lui?

— Sicurissimo — risponde la Parte lesa additando l'imputato, che piange, scrollando la testa in segno di diniego.

Presidente: — Guardate se conoscete qualche altro fra gli imputati.

— Dei tanto un po' fuori misura, mi sembra di riconoscere il Chiesa, ma non sono affatto sicuro.

Viene quindi interrogato il contadino Stefano Viganò, un vecchietto di 66 anni, padre dell'ucciso. Il poveretto si esprime in dialetto. Non dice nulla di interessante, limitandosi a narrare il modo come gli venne trasportato a casa il figlio morente.

Giacometti Giacomina, vedova del povero Viganò, è una popolana quarantenne, vestita di nero. Dichiara che quella sera non voleva che suo marito uscisse di casa. All'improvviso udì dei colpi di rivoltella. Poco dopo le venne portato suo marito morente. Disperata, gli domandò: «Luigino, chi ti ha così conciato?». Con un filo di voce il marito rispose: «Sono stati i fascisti del «Picòn»». E spirò. Rivolta ai giurati, la donna esclama: «Mio marito ha detto che sono stati i fascisti. Adesso tocca a loro di fare il loro dovere».

Si passa quindi all'escussione di altri testi, che nulla dicono di nuovo; poi l'udienza è rinviata a domani.

Un cadavere di donna con la testa schiacciata

Bolzano, 26 notte.

Nei boschi della Val Sarentino, nel pressi del Maso Moro si rinvenne stamane all'alba il cadavere di una donna sulla quarantina in un lago di sangue. La testa della disgraziata era stata addirittura appiattita da un violentissimo colpo, dovuto, a quanto pare, a un macigno: le cervella sanguinose erano completamente uscite dalla scatola cranica. Il mantello della donna si trovava appeso a un albero sotto la strada. La vittima non è stata ancora identificata. Sul posto si è recata una commissione d'inchiesta.

Un incendio in una miniera

Palermo, 26 notte.

La notte scorsa, a Caltanissetta, nel cantiere della miniera Trabia, si sviluppò un violento e grave incendio, che costringe alla disoccupazione una massa di circa 500 operai. La faticosa opera di spegnimento è stata iniziata mediante l'ermetica chiusura della miniera. L'incendio pare sia dovuto all'opera di ignoti i quali avrebbero avuto lo scopo di vendicarsi della ditta esercente la miniera.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici pel «Seguendo la Cronaca»: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

Il triste destino d'una ragazza

Due processi di seguito

(Tribunale Penale di Torino)

Un triste destino grava su Teresa Storero. Su questa ragazza, oggi appena ventunenne, incombe sino dalla sua tenera infanzia una terribile tragedia. Suo padre — e il dramma molti lo ricorderanno — il dott. Storero di Bosco Marengo, diciannove anni fa venne incolpato di avere avvelenato la moglie. Fu un truce delitto, che destò un gran senso di orrore e il dott. Storero fu condannato a 30 anni di reclusione, che sta attualmente scontando. Rimase solo al mondo una bimbetta — Teresa — figlia della povera morta e di colui che l'aveva spenta. A quattordici anni Teresa conobbe certo Laviola Lorenzo, un intraprendente palermitano, che fu successivamente negoziante, guardia regia, agente investigativo: tipo vivace, astuto, dalla parlantina colorita e pronta. Costui ghermì la tenera preda e la fece sua schiava di anima e di corpo, trascinandola nelle sue oscure vicende. Lorenzo Laviola era ammogliato ed aveva quattro figli...

Coinvolta in un giro di cambiali false, Teresa Storero è comparsa martedì davanti al Tribunale insieme al Laviola e a certi Maina Pietro e Ferraris Gaetano. In istruttoria e all'udienza è stato assodato di quale serie di romanzesche vicende sia stata strumento la Storero. Più che imputata, apparve una vittima essa stessa e i giudici la mandarono assolta per insufficienza di prove, mentre condannavano il Laviola per falsi e truffe continuate a 3 anni, 9 mesi e 15 giorni di reclusione. Assolsero pure il Maina e il Ferraris per non avere commesso il fatto.

Ma la vicenda giudiziaria della ragazza non era finita. Doveva rispondere, sempre insieme al Laviola, e ad altri tre individui, di una truffa di gioielli per 40 mila lire circa, che erano stati dati al Laviola, perchè li rivendesse, e della truffa di tre macchine da scrivere, comprate a rate e immediatamente impegnate e vendute.

Anche in questo giudizio, come nel precedente, la Storero fu difesa dai suoi patroni di fiducia, avvocati Maccari e Bardessono. Essa non ha fatto che ripetere la dolente storia della sua giovine vita. Circuita, illusa, resa schiava dai lacci sapienti del Laviola, fu un giocattolo nelle sue mani. Appena arrestata, si addossò tutta la colpa di quanto era successo, sia della sparizione delle macchine da scrivere, che delle cambiali; ma aveva ciò dichiarato al giudice, perchè indotta dal Laviola. Durante la detenzione preventiva, pensando meglio ai suoi casi, si decise ad una confessione circostanziata di tutti i suoi romanzeschi precedenti, esibendo anzi una lettera dello stesso Laviola, il quale le scriveva: «Perdonami se ti ho fatto del male in tutto il tempo che sei stata non la mia amante, ma lo strumento umano di cui io mi sono servito per sfruttarti». Il Tribunale capì anche in questo secondo procedimento com'era caduta e come era stata sfruttata questa giovine e fu giustamente clemente, assolvendola per la truffa che le veniva imputata di una macchina «Remington», perchè risultò che era stato il Laviola che di nascosto l'aveva impegnata; ma la ritenne responsabile della truffa di una macchina «Yost» e per tale reato è stata condannata a 2 mesi e 15 giorni, però col beneficio del perdono. Il Tribunale condannava il Laviola a un anno e sette mesi di reclusione, in aggiunta di quelli a cui era stato condannato il giorno precedente. Assolse infine gli altri tre coimputati, personaggi insignificanti di questo truffaldino episodio.

L'epilogo del dramma coniugale di Borgo San Paolo

(Tribunale Penale di Torino)

Quella che pareva una tragedia da Corte d'Assise è finita invece ieri davanti al Tribunale Penale, dopo una sola e rapida udienza. Ricorderanno i lettori la terrificante scena che si svolse poco più di un anno fa in un popoloso casamento di via Cesana, alla Barriera di San Paolo, e precisamente nella soffitta abitata da Carlo Neirotti, giacomo, operaio, di 29 anni, e dalla moglie Francesca Biangino. Tra i coniugi avvenivano frequentemente scene vivaci. I due sembravano fatti per non intendersi. Lei graziosa, di carattere vivace, allegra; lui taciturno, misantropo, lavoratore assiduo. Lui senza capricci, lei forse con qualche capriccio. Una fotografia, che venne a suo tempo pubblicata da un periodico illustrato, la presenta infatti Francesca sorridente, con un enorme fascio di rose fra le braccia. Le rose davanti al fotografo, le spine nella soffitta di via Cesana.

Il dramma, che covava sotto la cenere, scoppiò ai primi di settembre, l'anno scorso. Il marito, cieco di gelosia, afferrato un martello, si mise a martellare il capo della disgraziata come una incudine. Alle grida strazianti della donna accorsero alcune inquiline, ma furono respinte dal Neirotti, il quale, afferrata pei capelli la moglie, la trascinava giù dalle scale, continuando a percuoterla. Fu solo dopo due piani che altri inquilini sopraggiunti poterono liberare da quell'ossesso la donna, mentre una gran folla si raccoglieva nel cortile e davanti la casa.

Il marito veniva arrestato dai carabinieri, mentre la ferita veniva trasportata all'Ospedale Martini. Aveva riportato la frattura della base cranica, l'affondamento della bozza frontale sinistra e lesioni multiple in varie parti del corpo, e specialmente nelle mani, colle quali aveva tentato di ripararsi dai colpi micidiali. I medici la dichiararono in pericolo di vita. Sembrava, dunque, che il fattaccio volgesse in tragedia irreparabile; ma, per un miracolo, Francesca guarì ed ecco il marito, anzichè alle Assise, comparire davanti al Tribunale, imputato di lesioni gravi.

Dalla istruttoria e dal breve dibattimento sono risultati particolari pietosi. Una piccina dei due coniugi, di tre anni, assistette terrorizzata alla tragica scena, nè le sue grida ed i suoi pianti poterono far rinsavire il padre, che sembrava invaso da una furia feroce. Il padre poi della Biangino, già colpito da varie disgrazie, ebbe l'angosciosa sorpresa di vedere ricoverata d'urgenza, in stato disperato, la figlia proprio nello stesso Ospedale, ove presta la sua opera di capo-infermiere.

La donna, malgrado il suo carattere vivace, pare godesse la massima stima del vicinato. Essa si lagnava che il marito le consegnasse solo parte dei guadagni, lasciando così la famiglia in strettezze. Dal canto suo, il Neirotti si lamentava del poco amore della donna alla casa. In udienza ha affermato che agì in un momento di folle gelosia. Fu difeso dagli avvocati Giunotti e Dalliume. La moglie — che ha iniziato, dopo l'avvenuto, causa di separazione legale — si era costituita P. C. coll'assistenza dell'avv. Camoletto. Il Tribunale ha condannato il Neirotti a due anni e nove mesi di reclusione.

Presidente: avv. Olivetti — P. M.: avv. Bellono — Cancelliere: Mazzoni.

Requisitorie e difese al processo per l'assassinio della "bella Elena"

Genova, 26 notte.

Dopo la requisitoria del P. G. cav. Moretta che chiese ai giurati di proclamare la piena colpabilità del Gualta Giuseppe, ritenendolo autore del truce delitto negando le attenuanti ad un assassino che uccise la sorella dopo averla per lungo tempo e in ogni modo sfruttata (il Gualta — disse il P. G. — oltre ad essere fratricida è anche un ladro ed un rapinatore volgare) parlò l'avv. Maioli primo avvocato di difesa, chiedendo per il Gualta il beneficio dell'infermità mentale o per lo meno della semi infermità. Il difensore del Costa, avv. Leale, con una minuziosissima disamina dei fatti, sostenne la piena innocenza del suo patrocinato.

I baffi dell'on. Ciriani

Udine, 26 notte.

Durante il periodo preparatorio alle elezioni politiche l'ex deputato riformista Ciriani venne aggredito da fascisti in una sala dell'Albergo Nazionale e, gettato a terra, ebbe tagliati i baffi. Non furono trovati gli esecutori di tale impresa, e parve tutto finito, se non che l'autorità giudiziaria ha ora ripreso l'istruttoria in seguito a nuovi elementi dei quali venne messa in possesso.

DA CARMAGNOLA

Il barrocciaio Martinelli Battista, d'anni 60, è caduto accidentalmente dal proprio barroccio rimanendo sotto le ruote del veicolo. Il disgraziato cessava di vivere quasi immediatamente.

Omicida condannato a trenta anni di reclusione

Cuneo, 26, notte.

Tale Giuseppe Fiandino, di anni 28, è comparso stamane davanti ai giurati per rispondere di omicidio premeditato a danno di suo cugino Giovanni, imputazione per cui già venne condannato all'ergastolo in un giudizio contumaciale del 1921. Il grave delitto avvenne nella ricca e popolosa frazione Cussanio di Fossano, dove il Giuseppe Fiandino lavorava come manovale nella cascina di un suo zio, proprietario agricolo. Durante tale periodo egli si innamorò perdutamente di una sua cugina, Antonietta, di anni 22, rivolgendo alla famiglia di essa continue richieste di matrimonio. Ma l'Antonietta stessa respingeva con vivacità le profferte di amore, e nei suoi costanti dinieghi trovava valido sostegno nel padre e soprattutto nel fratello Giovanni, reduce solo da pochi giorni da un convalescenziario militare, dove era stato per molto tempo ricoverato per numerose ferite di guerra. Non desistendo il Giuseppe Fiandino dalle sue insistenze, e minacciando verbalmente violenze contro alcuni famigliari dell'Antonietta, venne licenziato nel maggio 1921. Ma il Fiandino non desistette perciò dalla sua morbosa passione, e ritornava la cugina verso la fine di luglio sui monti di Demonte, dove questa si era recata con la mamma a pascolare, le faceva continue scene rinnovandole le sue profferte di amore e di matrimonio. Al rifiuto ostinato dell'Antonietta, il Giuseppe Fiandino rispondeva che avrebbe presto o tardi ucciso qualcuno, per togliere al matrimonio l'ostacolo principale. I famigliari dell'Antonietta, appresa la presenza del Giuseppe Fiandino a Demonte, mandarono la ragazza a Borgo S. Dalmazzo presso un conoscente, ma il provvedimento a nulla valse. Il Fiandino la seguì prima a Borgo San Dalmazzo, poi a Vernante, dove la notte del 30 settembre di nascosto assalì il cugino Giovanni, fratello dell'Antonietta, mentre dormiva sotto un portico del fienile e con una scure gli spaccò il cranio. Il Fiandino subito fuggì in Francia, dove venne arrestato pochi mesi fa. Il procuratore del Re, De Benedetti e la Parte Civile rappresentata dagli avvocati Berardengo e Bosi chiesero la pena dell'ergastolo a conferma della sentenza nel processo contumaciale. Il difensore avv. Orazio Quaglia tentò di ottenere il rinvio del processo mediante la richiesta di una perizia psichiatrica, sussidiaria, ma tale istanza venne respinta. L'avv. Quaglia sostenne l'infermità completa e, in via subordinata, la semi infermità dell'imputato. Ma la Corte non accolse la sua tesi, e i giurati risposero affermativamente al quesito relativo al fatto e, negativamente a quello dell'infermità o semi infermità, affermando che il Fiandino aveva agito con premeditazione in piena facoltà mentale, e concedendo soltanto le attenuanti generiche, perchè il reato non era stato compiuto a scopo di lucro. Perciò il presidente condannò il Fiandino a 30 anni di reclusione, dieci anni di sorveglianza, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La frattura delle gambe destra e ferite multiple ha riportato la cavallaga Gonella Paolina di anni 55 precipitando in un deposito di rifiuti.

Al lavoratore Cellerino Giovanni è stata concessa la medaglia di bronzo al valor civile perchè «quantunque inesperto nel nuoto, si gettava vestito nelle acque del canale Carlo Alberto al soccorso di un bambino di tre anni accidentalmente cadutovi e camminando con l'acqua fino alla gola sul fondo melmoso riusciva a raggiungere ed a salvare il pericolante».

L'industriale Azzi Michele è comparso in tribunale per rispondere di contravvenzione all'articolo 11 della legge 21 agosto 1921 per avere quale gerente una fornace di laterizi in Fontanetto omesso di denunziare il quantitativo delle proprie maestranze e per non aver assunto alle proprie dipendenze un invalido di guerra che ne aveva il diritto. L'Azzi potè dimostrare che le violazioni addebitategli non dipendevano dalla sua volontà, ma dalla lentezza dei movimenti della macchina burocratica collocata negli uffici del lavoro. Il tribunale lo ha assolto dalla prima imputazione riconoscendo che la relativa azione penale era stata colpita da amnistia, e dalla seconda imputazione per prescrizione, tenuto conto che il periodo di ritardo nell'assunzione in servizio dell'invalido di guerra era durato soltanto tredici giorni.

DA APRICALE

Dopo una manifestazione fascista furono aggrediti e percossi alcuni combattenti, tra cui il presidente della locale sezione, tale Bocco, il quale per ben due volte fu minacciato anche di vie di fatto. I combattenti e la popolazione sono indignatissimi per l'accaduto.

DA IVREA

Sono stati arrestati oggi certi Vigo Pietro di Albano, segretario della sezione della federazione giovanile socialista di Strambino, e Ferrando Ilario, fanai di Giuseppe da Borgofranco. Il Vigo con audacia senza pari derubò del portafoglio contenente circa lire 1400 il medico Avetta mentre lo curava amorevolmente di una contusione riportata durante una partita di foot-ball. Il pregiudicato Ferrando, già denunciato per appropriazione indebita di una motocicletta e di una bicicletta, fu sorpreso e arrestato mentre in corso Cavour di questa città a mano armata di un affilato e lungo coltello minacciava nella via certo Verocà Pietro di Bernardo.

DA NIZZA MONFERRATO

E' rimasto accidentalmente ferito a Calamandrana, da un colpo di fucile, mentre stava cacciando, tale Onesti Matteo.

DA PINEROLO

Mentre certo Cesare Maurizio d'anni 48 dimorante nella nostra città in borgo San Michele stava ieri pranzando colla famiglia in un locale a terreno della sua abitazione, audacissimi ladri, di pieno giorno, dietro la scalata al muro di cinta e dal cortile con un vero acrobatismo s'arrampicarono su per una terrazza, al primo piano. Penetrati in casa rovistarono con comodo in ogni angolo mettendo ogni cosa a soqquadro. Allontanatisi poscia indisturbati, rifacendo la via percorsa. Magro fu il frutto di tanta fatica... circa 600 lire in biglietti di banca. I malfattori sono attivamente ricercati.

DA FERRARA

Presentando sintomi di avvelenamento venne stasera trasportato all'ospedale certo Corleoi Alfredo, di anni 22. Il Corleoi era stato tratto poco prima dalle acque di Po di Volano, dove egli si era gettato a scopo suicida. Si ignorano le cause dell'atto insano da lui commesso.

DA TRENTO

Improvvisamente impazzito, mentre si trovava sul treno della Pusteria, il trentenne Giuseppe Cecco di Verona estraeva una rivoltella, minacciando di morte i passeggeri. Un soldato, affrontando coraggiosamente il violento, riuscì dopo accanita e furiosa lotta a disarmarlo e a ridurlo all'impotenza, consegnandolo poi ai carabinieri.

Il cadavere di un impiegato, tale Giovanni Egger, è stato rinvenuto fra i giunchi sulle rive del l'Isarco. Le cause della tragica morte sono ignote.

Un grande ossario di guerra si sta costruendo a Castel Dante per raccogliervi le ossa dei soldati caduti sui monti del Trentino.

DA CASALE

Travolto dal proprio carro, certo Giovacchino Loigi di Casale, veniva ferito gravemente riportando la frattura della gamba sinistra.

Morta in un fosso è stata trovata nei pressi di Balzola una donna, identificata per certa Batteri Domenica, di anni 80. Non essendosi riscontrate traccie di delitto è a presumersi che la poveretta sia stata presa da malore.

CONGRESSO GENERALE STRAORDINARIO DEL Cantiere Navale Triestino

Gli azionisti del Cantiere Navale Triestino di Monfalcone convennero il giorno 25 novembre in Trieste a un Congresso generale straordinario, presieduto dal signor comm. Oscar Cosulich, per deliberare intorno alle proposte di cui alla relazione che qui appresso riportiamo:

«Nella nostra ultima relazione Vi abbiamo accennato a un risveglio nelle costruzioni navali annunciandovi l'ordinazione di due motonavi da carico di oltre 8000 tonn. di portata, da parte della «Cosulich» Società Triestina di Navigazione e di tre navi miste di 3400 tonn. da parte della Società Anonima di Navigazione, Rimorchi e Salvataggi D. Tripcovich & C.o.

Negli scorsi mesi siamo riusciti ad ottenere ulteriori importanti commesse: la Navigazione Generale Gerolimich & Co. ci ha ordinato due motonavi da carico di 8000 tonn. di portata; una terza motonave di 8000 tonn. di portata ci è stata commessa dalla «Cosulich» Società Triestina di Navigazione; la Società Anonima di Navigazione, Rimorchi e Salvataggi D. Tripcovich & Co. ci ha ordinato due navi da carico di 1500 tonn. di portata. La R. Marina ci ha incaricato della fornitura di 4 torpediniere-sommergibili e di 2 dragamine. Abbiamo oltreciò importanti lavori di riparazioni e modificazioni di navi.

Anche di fronte a questa ripresa nelle costruzioni navali — che in base a trattative in corso speriamo possa ancora notevolmente intensificarsi — non abbiamo creduto di trascurare gli altri rami di attività del Cantiere: materiale mobile ferroviario, produzione elettromeccanica, costruzione di materiale di aviazione, demolizione di navi.

Questi lavori — assunti nel secondo semestre dell'anno in corso — ci danno affidamento di una proficua attività del Cantiere nei prossimi anni; l'esercizio corrente invece ha risentito ancora — specialmente nel primo semestre — gli effetti della crisi per mancanza di lavoro nel ramo di costruzione navale e la ripresa, iniziatasi vigorosamente appena nell'ultimo trimestre dell'anno, servirà, secondo le nostre previsioni, soltanto a pareggiare il conto profitti e perdite dell'esercizio corrente, e non permetterà quindi la ripartizione di un dividendo per l'anno 1924.

L'aumento di attività succennato rende però a nostro avviso conveniente un aumento del nostro capitale sociale per eseguire qualche completamento dei nostri impianti e per disporre del capitale di esercizio necessario per affrontare lavori di così grande mole.

D'accordo con la Giunta di sorveglianza vi proponiamo perciò di decidere un aumento del capitale azionario di 30 milioni di lire portando cioè il capitale azionario da 60 a 100 milioni di lire. Le nuove azioni del valore nominale di lire 200, munite di tagliando 1.o Gennaio 1925, verrebbero emesse al corso di lire 205 ed offerte agli azionisti in ragione di 2 nuove azioni per ogni 3 azioni vecchie.

In caso di accettazione della nostra proposta vi preghiamo di votare le corrispondenti modifiche dello statuto sociale e di autorizzare la Direzione ad eseguire nella sfera delle sue attribuzioni, senza convocare nuovamente il Congresso generale degli azionisti, tutte le pratiche necessarie per il progettato aumento del capitale e di fare altresì quelle eventuali ulteriori modifiche dello Statuto che a tale scopo essa ritenesse opportuno o venissero richieste dal Governo».

Dopo che gli azionisti ebbero approvato integralmente la proposta della Direzione, fu loro comunicato che la nuova emissione sarebbe avvenuta nel prossimo dicembre, molto probabilmente dal 10 al 20 del detto mese.

Il pubblico che tanto di cuore ride dalle facezie dei suoi artisti preferiti non suppone che talvolta dietro le loro smorfie si nascondono sofferenze atroci. Così niuno sospettò mai che il divertente brio del signor Guido de Sciropis, ottimo comico, potesse da oltre due anni nascondere l'angoscia cagionata da una salute che andava declinando ogni giorno più.

Appena calato il sipario, egli, affranto dallo sforzo compiuto, si abbandonava ad un esaurimento contro il quale non sapeva lottare:

«Da oltre due anni mi sentivo assolutamente sfinito — ci scrive il signor Guido de Sciropis, via Confalonieri, 4, a Milano. — Per vincere la mia debolezza, feci inutilmente uso d'ogni sorta di medicamenti. Finalmente ho seguito il consiglio di persone amiche le quali mi dicevano di prendere le Pillole Pink. Questa volta la prova fu concludente. Le Pillole Pink mi hanno riuscito bene, rendendomi le forze, la salute insieme alla gaiezza, come lo prova la fotografia che unisco a questo attestato e che ho fatto eseguire a bella posta».

Tutti i casi di guarigione quotidianamente pubblicati provano che le Pillole Pink meritano davvero l'ottima riputazione della quale godono. Gli è certo che le Pillole Pink non sono una panacea, ma esse costituiscono un rimedio eccezionalmente efficace contro tutte le affezioni derivanti dall'impoverimento del sangue e dall'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola, L. 30 le 6 scatole. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (25).

Disturbi nervosi

Gli anemici risentono violenti dolori di capo, vertigini, ronzii alle orecchie. Curando, non questi sintomi, ma la causa profonda che li cagiona, noi li vediamo, naturalmente, attenuarsi e sparire.

Tale è il felice effetto della cura del

PROTON

il quale, padroneggiando il male iniziale, l'anemia porta per certo la guarigione dei disturbi nervosi che l'accompagnano.

A-22

REGALO ... per due o tre camere vuote. Scrivere avviso 115 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SPOSI causa trasloco cedesi alloggio signorilmente mobiliato camera letto, pranzo, salotto, cucina. Scrivere avviso 12 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILE cerca alloggettino vuoto, ammobiliato, qualsiasi posizione. Posta Tesera ...

SUBITO cedesi alloggio signorile 7 vani vuoto tutto comfort moderno riscaldamento termosifone in corso Francia. Rivolgersi Hôtel Dock, Porta Susa.

UFFICI vuoti, ammobiliati, magazzino arredato. Affittansi subito. Portinaio. Piana, 11.

UFFICIO disponibile con piccola anticamera completamente ammobiliato, luce, servizio riscaldamento, telefono. Corso Vittorio Emanuele, 38.

VENDO affitto alloggio 5 vani palazzina costruenda abitabile maggio. Borgo Crocetta. Scrivere avviso 117 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO alloggio signorilissimo libero primavera, altri liberi decreto, posizione saluberrima, casa Monumento Crimea. Asunio, Carlitto, 11.

VENDO proprietà alloggio cinque vani centralissimo, rivolgersi Dogliani, Pio Quinto 4.

3000 cedesi camere ammobiliata Porta Nuova. ...

4000 affittansi due belle camere ammobiliate, rilevando mobilio. Ferrari, via Catania, 30.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. Affitto matrimoniale, cucina, alloggio. ...

A. A. ammobiliata indipendente volendola matrimoniale, cucina. — Antonietti, Lagrange, 30.

AFFITTASI camera e salotto primo piano unico inquilino. Ospedale, 12.

AFFITTASI camera matrimoniale libera vicinanza stazione. Ufficio Colombo, S. Massimo, 40.

AFFITTASI matrimoniale cucina, camera scapolo, adattabilissima pied-à-terre. Arsenale, 12.

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ISCHIROGENO

a base di fosforo - ferro - calce - chinina - coca - stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE

La specialità farmaceutica, universalmente adottata e sempre preferita dalle più alte Autorità Sanitarie, che lo proclamano il farmaco veramente superiore agli altri del genere, lo prescrivono per i loro ammalati e lo usano per se stessi e per le persone di loro famiglia.

Attraverso 28 anni di vita, molti hanno tentato di imitarlo, ma invano.

Nel Regio Esercito viene somministrato ai Militari delle truppe coloniali.

La sola specialità inscritta sin nella Prima Edizione della Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

L'Unica premiata all'Esposizione Internazionale Torino 1911 con la Massima Onorificenza, Grand Prix

Ci giungono continuamente innumerevoli lettere di ringraziamento di malati di ogni genere, i quali dall'ISCHIROGENO trassero salvezza o grandissimo giovamento: tralasciamo di riprodurle, perchè le espressioni dei privati non possono avere valore scientifico. Ci limitiamo invece, per brevità, a pubblicare, tra le migliaja di attestazioni della eletta Classe Sanitaria, solo alcune di CLINICI SOMMI e SCIENZIATI ILLUSTRI

PRIMA CLINICA MEDICA — R. Università di Napoli

Mio caro Battista... Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una *reclame* a quell'*eccellente ed utile preparato*, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli — Senatore del Regno — Dir. della Prima Clinica Medica R. Univers. di Napoli

CLINICA MEDICA — R. Università di Pisa

...Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi, che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. B. Queirolo — Senatore del Regno — Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

CLINICA PSICHIATRICA — R. Università di Napoli

...Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Leonardo Bianchi — Senatore del Regno — Diret. della Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

CLINICA MEDICA — R. Università di Parma

...Ho già da parecchi anni e con crescente fiducia prescritto l'ISCHIROGENO del Battista in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.

Prof. Umberto Gabbi — Direttore della Clinica Medica R. Università di Parma

CLINICA PSICHIATRICA — R. Università di Genova

Egregio Comm. Battista... Seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.

Prof. Enrico Morselli — Diret. della Clinica Psichiatrica R. Univ. di Genova

ISTITUTO CHIMICO — R. Università di Roma

...Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'ISCHIROGENO contro assegno, che servono per una mia nipotina.

Prof. Emanuele Paternò di Sessa — Vice Presidente del Senato — Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia

Ministero della Guerra — Direzione Generale di Sanità Militare

...Sono lieto di affermare che trovo l'ISCHIROGENO assai utile nelle forme di esaurimento, perchè di pronto effetto e facilmente assimilabile.

Prof. Dott. F. della Valle — T. Generale Medico — Direttore Generale della Sanità Militare

PRIMA CLINICA MEDICA — R. Università di Roma

...A parecchi malati ... di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.

Prof. Guido Baccelli — Direttore della Clinica Medica R. Università di Roma

CLINICA MEDICA — R. Università di Padova

...Ho sperimentato il suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anch'io e ne ho ricevuto immenso vantaggio.

Prof. A. De Giovanni — Senatore del Regno — Diret. della Clinica Medica R. Università di Padova

CLINICA PSICHIATRICA — R. Università di Torino

...Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica, dall'uso del suo ISCHIROGENO.

Prof. Cesare Lombroso — Direttore della Clin. Psichiatrica R. Univ. di Torino

Clinica Medica di Firenze

...L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.

Prof. P. Grocco — Senatore del Regno — Direttore della Clinica Medica di Firenze

CLINICA PSICHIATRICA — R. Università di Palermo

...In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso, che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Rosolino Colella — Direttore della Clin. Psichiatrica R. Univ. di Palermo

CLINICA MEDICA — R. Università di Modena

...Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia, che mi travagliava da due mesi.

Prof. Ercole Galvagni — Direttore della Clinica Medica R. Univers. di Modena

CLINICA PSICHIATRICA — R. Università di Pavia

...Sono ben lieto di affermare che seguito sempre a valermi dei preparati Battista, specialmente dell'ISCHIROGENO, quando occorre l'azione terapeutica, alla quale essi mirano, perchè la raggiungono meglio di ogni altra formula farmaceutica.

Prof. Casimiro Mondino — Direttore della Clin. Psichiatrica R. Univ. di Pavia

Ministero delle Colonie — Direzione Generale

Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega codesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dell'Ospedale Coloniale di Asmara, 200 Bott. del Suo ISCHIROGENO.

p. Il Ministro - RIVERI

INGLESE, francese, tedesco, spagnuolo, lezioni private, collettive, traduzioni. Scuola Lysis, ...

LEZIONI francese, inglese, tedesco. Scrivere professoressa via Schina ...

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Annunzi matrimoniali

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

OROLOGI di CONTROLLO per operai, impiegati, guardiani

SCALDATEVI ELETTRICAMENTE!

STUFE - Termofori (Scaldapetto) - Scaldapiedi - Scaldaletti, ecc., ecc.

Informazioni tecniche gratuite
Apparecchi visibili funzionanti

presso **S. I. N. T.**

Via XX Settembre, 68 - TORINO
(vicino portici ... Barbaroux)

UNA VISITA NULLA IMPEGNA!

L'AMATORE DI LIBRI

trova presso la LIBRERIA

F. CASANOVA & C.

Piazza Carignano - TORINO
vasto assortimento opere d'occasione
e A PREZZO RIDOTTO

Visitate, senza impegno d'acquisto

Ogni giorno arrivo della
Gazzetta Ufficiale del Regno

CASA delle OTTOMANE

trasformabili a letto da una e due piazze. L'unico negozio in condizioni di soddisfare i compratori per le svariatissime tinte e tipi di stoffa in velluto, cuoio, orientali, peluche, pegamoide e gobelins. Prezzi ridottissimi. Ottomana a lire 300; materasso lire 60. Per convincersi basta visitare il grande e rinomato Negozio **O L L I N O**, via Madama Cristina, 6. — Torino.

CARBONI F.lli CERESA — VIA NIZZA 67 - TORINO

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO - Via Gioberti, 8 - Ore 10-12 - 17-21

SIFILIDE
VENEREE - PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
Via Po, 20, p. 1° - Cav. Dott. F. LEVI
Università di Londra, Vienna, Parigi
Consultations en Anglais et Français

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Via Sacchi, 28 (Porta Nuova) Sale separate - Dalle 10 alle 13

Blenorragia - Ulceri **SIFILIDE**
Tariffa ridotta per operai - Ore 10-16 e 19-20.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
- Dott. Comm. N. LATTES -
Orario: 8-9, 11-14, ... Via Principe Amedeo, 12, piano 1°

Veneree - SIFILIDE PELLE E SEGRETE
Dr. Voraldi, via Bellfiore 6 (Porta Nuova)
Sale separate. Lingue estere. Ore 8-11; 13-17; 19-21

Dr. WYSS SIFILIDE VENEREE MEDICINA GENERALE
Via Po, 28, piano 1°. — Dalle 9 alle 20.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE **SESSUALI**
Dott. Cav. SALVI Piazza San Martino, 7 (Porta Susa) — Ore 13 a 15 e 19,30 a 20; festivi 9 a 11.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Le Comm. GENTILVESTRI, via Po, 18; scala n. 1 (nel cortile). Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20; festivi 11-12

Dr. BARAVALLE VENEREE PELLE SIFILIDE COMPLICAZIONI NERVOSE
Via Vanchiglia, 1 bis Ore 13-16, 19-20 Fest. 10-12
Esame sangue Iniezioni endovenose

OSTETRICA CANTAMERA Massima discrezione
Corso Francia, 13 bis, dalle ore 9 alle 17, piano 2°

LEVATRICE LUPOTTO Ogni cura - Pensione
Via Bernardino Galliari 10 bis - ...

OSTETRICA Aiuto Parto, Centrale, Pensione, Cure mediche e plastiche
MISELLI - Via Gioberti, n. 58 p. 2.

OSTETRICA REGGE Cure mediche.
Ogni cura - Via Po, due, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni cura via Mercanti tre, angolo via Garibaldi.

LEVATRICE PRIMARIA Ostetrica Ogni cura
DEVALLE, via Bologna, ... Pensionato a piano ...

LEVATRICE M. RAVINA Via Roma, 2
Prezzi miti, cure ottime

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, otto. Visita anche giorni festivi.

TORINO 1921 — TIP. FRASSATI & C.